BERTRAM IL MARINAIO

DRAMMA IN QUATTRO ATTI CON PROLOGO

DI J. BOUCHARDY

TRADUZIONE

DI

PANCRAZIO CAMPAGNANI.

PERSONAGGI DEL PROLOGO.

GIORGIO.
SAMUELE.
Il conte HAMILTON.
Il marchese AMORMY
JACKSON.
MARIA.

PERSONAGGI DEL DRAMMA.

GIACOMO I.
Il conte AMORMY, governatore di Portsmouth.
JACKSON.
Il capitano RICCARDO.
BERTRAM, il marinaio.
SAMUELE WARTON.
MARCELLO.
MARIANNA.
Lady ARABELLA.

PROLOGO.

Una capanna fabbricata fra le roccie in cima all'alta spiaggia di Douvres; porta nel fondo, porta laterale a destra, entrambi conducenti al di fuori. A sinistra, in angolo, una vela di naviglio appesa, la cui cima è ripiegata, una finestra nel fondo, per la quale non si vede altro che il cielo e qualche punta di roccia. All' alzarsi del sipario. Giorgio in piedi legge su un libro di preghiere vicino ad un santo appeso alla muraglia nel fondo. Jackson dorme seduto su uno sgabello e appoggiato al tavolo; il suo bastone da viaggio è in terra; Samuele è addormentato disteso sulla paglia dietro la vela sospesa e rialzata; il tavolo è sul davanti, a destra, vicino al camino.

SCENA PRIMA.

Giorgio, Samuele e Jackson *addormentati*, *poi* Maria.

Gio. (*leggendo*) « E le virtù degli uomini redimeranno i loro peccati. » (*osservando i due uomini addormentati*) Signore, Dio mio! vegliate su di loro... vegliate su di lei... vegliate sul figlio mio che comincia la sua vita... vegliate su me che... (*s' interrompe, riflette, poi uscendo tosto dalla sua riflessione*) Signore, Dio mio, vegliate su tutti. (*dopo aver chiuso il suo libro lo depone vicino al santo, s' avvicina al camino, tocca un mantello steso come per asciugare al fuoco, che ravviva, poi va di fuori a spegnere il fanale. È giorno alto. Maria entra dalla porta laterale a destra, va ad osservare Samuele, sembra sorpresa di non trovarci Giorgio, che subito rientra in iscena*) Maria!...

Maria Eccoli finalmente!

picco... che domina per cento piedi la voragine piena di scogli... Tutte le notti accendo il fanale che avvisa da lungi i rematori colti da disgrazie, che non possono guarentirsi che prendendo il largo, e ogni mattina spegnendo questa lanterna liberatrice, io dico fra me stesso: Signore, Dio mio, benedite la moglie e il figlio di Giorgio, che forse questa notte ha scampato dalla morte alcuna delle vostre creature! Poi, attento... ascolto, e quando al mormorio del mare odo mischiarsi dei gemiti di dolore, siccome io solo conosco le vie praticabili tra gli abissi, m' affretto in soccorso degli sventurati naufraghi... Spesse volte, tu il sai... ne ho ricondotti a terra... e tu lo vedi... (*additando Samuele e Jackson*) Anche questa notte... E fra due anni io avrò abbastanza pagato il mio tributo all' umanità col sacrificio della mia gioventù; fra due anni, quando sarò libero... quando potrò diventare tuo sposo... oh! allora abbandonerò le sventure e le roccie.

Maria Jeri, verso sera, il pastore di Douvres, che battezzò nostro figlio... venne ad offrirmi il soccorso del suo ministero per maritarci pubblicamente.

Gio. E tu gli hai detto?...

Maria Ciò che tu stesso gli avresti detto... che la tua famiglia... ch' io non vidi mai... e che ignora il nostro legame, si opporrebbe al nostro matrimonio per ragioni ch'io non conosco...

Gio. E che non posso dirti, o Maria... perchè distruggerebbero la quiete dell'animo tuo... ma innanzi a Dio non siamo noi maritati?

Maria È ciò che dissi al pastore; aggiungendo, che fra due anni sarai maggiore d'età e libero, e che allora noi andremo a chiedere dalla chiesa e dalla legge l'approvazione di un' unione che la morte solo potrebbe disciogliere.

Gio. Sì, Maria, la sola morte; epperò mi sembra che neppure la morte potrebbe separarci... perchè se ti perdessi...

Maria E nostro figlio?

Gio. È vero.

Maria Ritorno da lui, che senza dubbio mi cerca co'suoi grandi occhi aperti.

Gio. Ha gli occhi così belli...

Maria Non è vero?...

Gio. Sì, come i tuoi... e digli che... appena avrò svegliati e rimessi sulla loro strade i miei due ospiti di questa notte, verrò ad abbracciarlo.

Maria (*andandosene*) Glielo dirò.

Gio. (*accompagnandola*) Non capirà niente, ma è lo stesso, diglielo egualmente.

Maria (*fermandosi*) Intende sempre, quando gli parlo di suo padre.

Gio. (*sorridendo*) A otto mesi?... che intelligenza precoce!

Maria Oh! puoi bene burlarti di me tu che, perchè jeri piangeva nella tua barca, pronosticavi che sarebbe diventato grande ammiraglio! Ecco! io credo che quando si tratta di nostro figlio, tu sei ancora più esagerato di me.

Gio. Oh, no!

Maria Oh, sì!

Gio. Oh, no!

Maria Oh, sì!

Gio. Allora è perchè l'amo di più.

Maria Ma no!

Gio. Ma sì!

Maria Sei un ostinato!

Gio. E tu, mio tesoro... abbracciami, moglie mia! (*l'abbraccia*) E a rivederci! (*le prende il braccio ed esce con lei, discorrendo, dalla destra. Jackson apre subito gli occhi e si guarda attorno*)

SCENA II.

Jackson, Samuele *addormentato*.

Jac. Di due addormentati ... ve n'ha uno che non dormiva e che ascoltava... Ah, ah! Giorgio fa delle buone azioni ... È senza dubbio per risarcire le colpe di suo padre ... Non può maritarsi per ragioni che non può dire... È senza dubbio il suo nome che non può dire... Sì, Giorgio è ben quello ch'io cerco... non mi era ingannato nel mio presentimento... È ben questa la sua

abitazione ... e quando il marchese Amoroy verrà, noi ci troveremo sul campo degli eventi, ch'egli dispone e ch'io non indovino ancora. Ma ecco Giorgio; fingiamo ancora di dormire.

SCENA III.

Giorgio e detti.

Gio. (*pensieroso*) E dopo due anni, che le dirò?... Forse un' impreveduta circostanza verrà in mio ajuto... Sì, alimentiamo segretamente questa dolce fiducia, e non pensiamo all'avvenire. Vediamo!... svegliamo i nostri ospiti. (*a Jackson battendogli sulla spalla*) Presto, da bravo, camerata.

Jac. (*svegliandosi come di soprassalto*) Eh! Chi va là?

Gio. Son io!

Jac. Dove sono?

Gio. Sulla spiaggia, dove questa notte eri smarrito.

Jac. Ah!... mi pareva, in sogno, che m'andassi cercando la mia strada.

Gio. Allora ringrazia la veglia che ti strappa da un triste sogno. (*va a svegliar Samuele*) Ebbene, camerata, la notte è passata!... (*Jackson s'è avvicinato al camino a dritta, ove si riscalda*)

Sam. (*alzando il capo ed esaminando Giorgio*) Ah! sei tu? il mio salvatore?

Gio. Soffri tu ancora?

Sam. No, perdio!... (*si sbarazza dalla coperta che lo avviluppa*)

Gio. La testa?

Sam. È franca. (*si alza in piedi*)

Gio. E le gambe?

Sam. Sono un po' intirizzite.

Gio. E le spalle?

Sam. Sono di ghiaccio.

Gio. (*andando a prendere il suo mantello vicino al camino*) Prendi, ecco il tuo mantello ... ben asciutto e ben caldo.

Sam. (*prende il mantello*) Grazie! (*dopo averlo messo sulle spalle*) Ah!... questo tiepore mi fa bene.

Gio. (*che è andato a prendere dei bicchieri e una zucca, mettendo il tutto sul tavolo*) E ora ecco della birra, e del pane di frumento... e tutto anche per voi, perchè, come sapete... un po' per uno... (*versa da bere*)

Jac. (*tagliando un po' di pane*) Fa male a nessuno.

Sam. E come potremo ricambiarti ciò che tu fai per noi!...

Gio. Quando il cielo ve ne fornirà l'occasione, se mai ciò avvenisse un giorno...

Sam. E allora mi troverai fedele.

Gio. (*offrendogli un bicchiere*) Non ne dubito... Alla tua salute, padron mio! (*Samuele e Jackson seggono*)

Sam. Alla tua, e alla tua futura prosperità!

Gio. Grazie! Miei nuovi amici, come vi chiamate?

Jac. Io mi chiamo Jackson, altre volte archibugiere della regina, e ora in cerca di fortuna... E tu, ospite nostro?

Gio. Io, Giorgio...

Jac. Ma, il tuo nome di famiglia?

Gio. (*abbandonando il tavolo e passando dietro a Samuele*) Io non ho famiglia...

Jac. (*da sè*) Non può dire il suo nome...

Gio. (*a Samuele*) E tu?

Sam. Io mi chiamo Samuele Warton.

Jac. Samuele Warton... ho già udito questo nome...

Sam. Può darsi... fu celebre, molto tempo fa, tra i partigiani della regina Maria Stuarda, oggi prigioniera... Mio padre, mia madre e mia sorella sono morti nel massacro della famiglia del conte Hamilton, cugino della regina.

Jac. Sono ormai trascorsi vent'anni.

Sam. Sì, perchè ne aveva dieci allora, ed ora ne ho trenta.

Gio. Tutti i tuoi parenti sono morti nella disfatta degli Hamilton?

Sam. Sì, mio padre era custode delle porte del castello d'Hamilton... E quando il conte, ultimo sostegno della vinta Maria Stuarda, resisteva ancora ai battaglioni nemici, mio padre morì sulla breccia dopo tre giorni di combattimento, e mia madre e mia sorella sono

morte soffocate dall' incendio del castello, che inghiottì sotto le sue macerie tutta questa nobile famiglia.

Gio. È una storia lagrimosa; ma il conte però sopravvisse, mi pare.

Sam. Sì, dopo aver potuto attraversare, fuggendo, una parte dell' Inghilterra, fu sgraziatamente arrestato a Londra.

Jac. (*con malizia*) In casa del carnefice Maxwel, dove aveva passata la notte, mi ricordo di questo avvenimento... mi trovava a Londra quando i conti d' Inghilterra l' hanno condannato al carcere perpetuo, e il carnefice Maxwel ad una forte multa. (*osservando Giorgio che si volge*) Giorgio si turba.

Sam. (*alzandosi*) In breve... il conte fu cacciato in prigione, ed io seguii fra le montagne i laceri avanzi della regia armata. Qualche anno dopo, stanco d'una vita da vagabondo, divenni agricoltore nel contado d'Essex, e lo fui per dieci anni, laborioso e pacifico, quando un certo marchese Amorny, venne a cacciare nelle nostre pianure, portava un bastone dorato, con cui percuoteva i paesani che non si affrettavano a fargli il passo... allorchè ci scontrammo in un burrone molto angusto. Io mi affaticai per lasciargli il passo... ma egli pretendeva che me ne tornassi indietro. Io era forse di cattivo umore, e mi rifiutai, ed il marchese furioso alzò il suo bastone...

Gio. E ti ha percosso?

Sam. No, non aveva ancora avuto il tempo di farlo, che già aveva gettato il marchese al di là d' una siepe in un vicino stagno.

Jac. (*da sè, sempre seduto*) Ah! era lui.

Sam. Io continuava la mia strada quando, alla estremità del burrone, vedo il suo berrettone di velluto che galleggiava sull'acque e il marchese che si annegava... Allora, colpito improvvisamente da un sentimento d'orrore e di pietà, mi gettai nell'acqua, tosto lo ricondussi a terra, e deponendolo sull'erba, gli dissi: Procurate, mio bravo marchese, di non dimenticarvi che tutti gli uomini sono vostri simili. Andate ad asciugarvi, ve lo consiglio, e se mai avete bisogno d' una lezione di nuoto o di cortesia, io mi chiamo Samuele

Warton! so darvi l'una e l'altra, e mi troverete sempre ai vostri comandi. L'indomani si venne per arrestarmi. Senza dubbio era anche allora di cattivo umore, perchè ebbi l'imprudenza di battermi col constabile e co' suoi arcieri... finalmente, fui processato e condannato a quindici mesi di prigione, che subii senza perdere un sol momento la mia franchezza e il mio brio... maledicendo gli arcieri, e dolendomi qualche volta di non aver dimenticato il marchese nello stagno della pianura. D'allora in poi, mi guadagnai da vivere conducendo, per terra o per mare, i mercanti da una città all'altra. Sono due giorni che abbandonai Londra per andare a vendere del frumento a Douvres. Il vento di nord mi sospinse, perdei il timone e, non potendo più manovrare, mi era ingolfato in una rapida corrente che infranse questa notte le mie barche. Da due ore io nuotava a caso, le mie forze erano esauste, il mio cuore più non batteva, e non riacquistai la vita che qui condotto, salvato da te. Ora, ecco, Giorgio, tutta la mia storia; tu vedi che sono povero, e che non posso ricompensarti che consacrandoti le mie braccia e il mio cuore. La mia vita, terminata questa notte, ricomincia oggi per te, e se l'avvenire mi porta fortuna verrò a dirti: Fratello, la mia fortuna è tua, la vuoi tutta intiera? Vuoi tu dividerla... Donamene la metà.

Gio. (*stendendogli la mano*) Grazie, mio ottimo amico, avrò forse un giorno bisogno del tuo ajuto. Ma tu, che prendi tanto interesse per le sventure del conte Hamilton, ne hai dunque udito parlare.

Jaç. Della nuova di sua evasione?

Sam. Sua evasione?

Gio. Già da due giorni se ne parla a Douvres.

Jac. (*alzandosi e avvicinandosi a loro*) E da quattro giorni a Londra, d'onde vengo...

Sam. Davvero?

Jac. Sono quattro giorni che il conte Hamilton, assistito da alcuni partigiani, si è evaso.

Sam. E non si dice qual via abbia preso?

Jac. Dapprima quella di Londra, perchè ha segretamente passata la notte in casa di Maxwell.

Gio. (*da sè*) Sempre M[illegible]well!

Jac. Ma non l'hanno arrestato come un tempo, perchè se ne partì prima di giorno... e d'allora in poi sempre invano si sono seguite le sue traccie.

Sam. Libero!... dopo venti anni di prigionia!... libero! il conte Hamilton!... Oh! Giorgio, ben facesti a soccorrermi jeri, perchè mi aspettava quest'oggi questa lieta novella, per la quale io debbo prostrarmi e ringraziar Dio che ha resa la libertà al mio secondo padre!

Gio. Pregare, è ben fatto, Samuele; vieni, bisogna ch'io vada a raggiungere mia moglie e mio figlio, che m'aspettano a Douvres... Vieni meco, e t'indicherò la chiesa.

Sam. E poi, quando ti rivedrò?

Gio. Fra un'ora sarò di ritorno.

Sam. E mi dirai ciò che avrai saputo di nuovo sulla fuga del conte?

Gio. Ne parlerò, te lo prometto.

Sam. (*sulla porta*) Usciamo!

Gio. (*a Jackson*) E tu vieni?

Jac. (*che è ritornato vicino al fuoco*) No, devo prendere un'altra strada, e desidero scaldarmi bene prima di rimettermi in viaggio.

Gio. Fa quanto ti piace. A rivederci dunque se ci aspetti, e buona fortuna se parti prima del mio ritorno.

Jac. Grazie.

Gio. Vieni, Samuele. (*Giorgio e Samuele escono*)

SCENA IV.

Jackson, poi Amorny.

Jac. Io feci qui delle strane conoscenze... Samuele Warton è senza dubbio l'agricoltore d'Essex che facemmo imprigionare due anni or sono. Ma l'importante per me è d'aver così astutamente scoperto questo Giorgio... lo vidi più volte turbarsi al nome di Maxwell, e il marchese Amorny saprà degnamente ricompensarmi. Ora dovrebbe essere non molto lungi di qui... ho smania di rivederlo per sapere cosa intende di fare... gli ho ben mostrata questa capanna isolata; ci verrà senza dubbio. Se però gli andassi incontro? (*vedendo

un uomo mascherato che apre la porta laterale a destra) Un uomo!
Amo. Sei tu, Jackson?
Jac. Siete voi, milord? entrate, sono affatto solo.
Amo. Ebbene?
Jac. Non mi era ingannato, siamo in casa sua.
Amo. Ne sei ben sicuro?
Jac. Ne ho la certezza, e quasi la prova.
Amo. E tu l'hai veduto?
Jac. Sì, milord.
Amo. Che uomo è?
Jac. Un bravo giovinotto.
Amo. Quali sono i suoi amici?
Jac. Non vidi che un certo Samuele, quello stesso agricoltore che vi gettò nell'acqua nel contado d'Essex.
Amo. Ah! che faceva egli qui?
Jac. Era di passaggio solamente.
Amo. E questa è l'abitazione di Giorgio?
Jac. Sì, milord.
Amo. (*esaminando la capanna*) Allora è qui che bisognerà spiegare tutta la nostra astuzia, e arrestare oggi stesso l'evaso conte Hamilton...
Jac. Qui?
Amo. Ci verrà.
Jac. In questa capanna?
Amo. Sì!
Jac. E qual interesse avete voi in tale faccenda?
Amo. Sono io che protessi la fuga del conte, e che devo procedere al suo arresto.
Jac. Io non intendo.
Amo. Mi spiegherò. (*leva la maschera*) Tu sai ch'io sono rovinato.
Jac. Sì, avete in poco tempo consumate le vostre due eredità.
Amo. Quando mi vidi senza alcuna risorsa, volli assumere il mestiere dell'armi; fui pessimo soldato. Volli studiare le leggi; era troppo tardi. Allora pensai di far fortuna gettandomi negli intrighi di corte.
Jac. Cospetto! Si fa come si può.
Amo. E non trovando il mezzo di guadagnarmi l'esistenza, utilizzando per conto mio le mie braccia e la mia intelligenza...

Jac. Le avete vedute?...

Amo. Alla regina Elisabetta d'Inghilterra, offrendole tosto l'occasione di mettermi alla prova, ed ecco come. I partigiani della regina Maria Stuarda tennero sempre corrispondenze segrete col conte Hamilton, imprigionato alle frontiere di Scozia, che inquietavano molto la regina Elisabetta, che avrebbe voluto vedere il conte stretto in prigione più angusta e meglio guardata.

Jac. Perchè non lo fece trasportare in una fortezza de' suoi porti di mare?

Amo. Perchè temeva di fomentare i malcontenti con un nuovo rigore... quando gli presentai l'occasione di poter esercitarlo senza alcun danno.

Jac. Come mai?

Amo. Le proposi di fingermi partigiano del conte, di proteggere la sua fuga, di modo che ella, facendo inseguire il fuggitivo, acquistasse il diritto di farlo chiudere in luogo più sicuro.

Jac. Bellissima idea. E questa fuga del conte?

Amo. Fu opera mia. Ma sono corso rischio di perderne il frutto, perchè dopo ch'egli aveva abbandonato la casa di Maxwel il carnefice, avevamo perduto la sua traccia.

Jac. E ora l'avete ritrovato?

Amo. Sì, abbiamo scoperto ch'egli deve, senza alcun dubbio, venire segretamente a Douvres, e fermarsi in casa del misterioso figlio di questo Maxwel.

Jac. E con qual mira?

Amo. L'ignoro.

Jac. Sarà senza dubbio per avere una guida e poter segretamente allontanarsi dalle coste inglesi.

Amo. Lo credo io pure, e ora capirai perchè ti diedi l'ordine di recarti immediatamente a Douvres, coll'incarico di scoprire in queste vicinanze l'abitazione del figlio di questo Maxwell, e adesso vedrai che ci rimane a fare.

Jac. Sì, aspettar qui il conte e arrestarlo.

Amo. Fatto ciò, lo conduciamo alla cittadella di Portsmouth, e ricevo dalla regina un largo compenso che divido con te.

Jac. Decisamente, milord, io credo abbiamo trovata una buona professione, e che faremo ottimi affari.

Amo. (*con disprezzo*) E quale analogia trovate voi dunque fra le nostre due professioni?

Jac. Cospetto! voi possedete i segreti di corte, io i vostri, siamo due confidenti.

Amo. (*con alterigia*) Io lo sono della regina d'Inghilterra.

Jac. E io non lo sono che d'un nobile rovinato; ciò è vero.

Amo. Insolente!

Jac. (*vivamente*) Ma questo nobile, pieno di spirito e di risorse, rifarà ben presto la sua fortuna.

Amo. Adulatore!

Jac. E allora avrò anch'io la mia importanza!

Amo. Può darsi. Ma prima di tutto pensiamo alla nostra nuova impresa. Ho mandato delle spie a Douvres; sparso qualche arciere per la spiaggia. Vieni, e così affronteremo il fuggitivo sul posto. (*rimette la maschera*)

Jac. Sono con voi, padron mio.

Amo. Ma chi viene? (*fermandosi*)

Jac. (*osservando*) È la sposa, o piuttosto l'amante di questo Giorgio Maxwell.

Amo. Vieni, evitiamo la loro vista. Usciamo da questa parte. (*escono dalla dritta*)

SCENA V.

Maria sola entrando dal fondo.

Nessuno. Aspetterò Giorgio, e, solo con lui, voglio interrogarlo, indovinare... perchè la mia rassegnazione vien meno. Ancora adesso il pastore di Douvres, nostro rispettabile amico, mi fece nuove domande sulla famiglia di Giorgio ch'io non conosco. E quando parlai a Giorgio di questa insistenza del pastore, impallidì. Io mi sono persuasa, nascondendogli la mia paura; ma non posso vivere così, no, voglio supplicarlo, voglio fargli comprendere che questa inquietudine è più crudele di qualunque realtà.

SCENA VI.

Maria, *il* conte Hamilton *in disordine entrando precipitosamente e chiudendo la porta del fondo.*

Con. Deve esser qui.

Maria (*spaventata*) Chi è quest'uomo?

Con. Una donna!... Ditemi, è questa l'abitazione di Giorgio?

Maria Sì, signore.

Con. Dov'è?

Maria A Douvres.

Con. In nome dell'umanità!... donna, correte a prevenirlo che uno sconosciuto l'attende qui, e subito, perchè bisogna ch'io lo vegga.

Maria Perchè non andate voi stesso a raggiungerlo?

Con. È impossibile!... Degli arcieri che potei evitare arrivando qui ... mi arresterebbero forse sulla spiaggia.

Maria Degli arcieri?

Con. Sì. Io sono fuggitivo ... inseguito ... e ho bisogno di veder Giorgio per la mia salvezza e forse anche pel suo riposo.

Maria E che gli dovete dunque dire?

Con. Nulla che possa rivelarvi.

Maria (*da sè*) Quale mistero!

Con. Per pietà ... ve ne scongiuro ... affrettatevi!

Maria Ma Giorgio si affretterà, se non gli posso dire il nome di chi l'attende con tanta impazienza?

Con. Se esitasse gli direte sotto voce che, chi lo aspetta, viene a parlargli in nome del carnefice Maxwell, e allora non tarderà.

Maria Del carnefice Maxwell?

Con. Sì.

Maria E che può esservi di comune tra Giorgio e il carnefice?

Con. Niente di grave, ve lo giuro.

Maria (*da sè*) Quali sono adunque i loro segreti?

Con. Ebbene, donna?

Maria Acconsento a servirvi, o signore, ma esigo prima di tutto ... (*si apre la porta a destra, Amorny mascherato entra rapidamente con degli arcieri*)

SCENA VII.

Amorny, arcieri *e* detti.

Amo. Siano custodite le uscite.
Con. Degli arcieri!
Amo. Non andrai più lungi, conte Hamilton!
Con. Sventura!
Maria Il conte Hamilton?
Amo. In nome della regina, t'intimiamo di seguirci.
Con. E io mi rifiuto d'obbedire ai satelliti della vostra infame regina.
Amo. Bada...
Con. (*levando la spada*) So che vado a morire facendo resistenza; ma amo più la morte che la prigionia. Io non vi seguirò.
Amo. Tu vuoi morire...

SCENA VIII.

Samuele *entrando dal fondo e* detti.

Sam. Che succede qui?... Quattro uomini contro uno solo!
Maria (*a Samuele*) Impedite questo combattimento.
Sam. (*al conte*) Voi finirete per soccombere, vecchio...
Con. E che me ne importa? È colla spada in pugno che il conte Hamilton deve morire.
Sam. Il conte Hamilton?... voi?... Sì... Ora vi riconosco...
Con. Ma chi sei tu dunque?
Sam. Samuele Warton, signore.
Con. Warton!
Amo. (*da sè*) Samuele Warton.
Sam. (*prendendo un' arme*) Andiamo, milord... fermo alla mura... e morte agli arcieri.
Amo. (*agli arcieri*) A me, voi altri.
Maria (*frapponendosi*) Fermatevi!
Sam. (*respingendola*) Andatevene, donna...
Con. No... ch' ella rimanga... ecco la mia spada. (*getta la sua spada a terra*)

Sam. Milord!...

Con. (*passando davanti a Samuele*) Che mi si leghino le mani, che mi si incateni; io non resisto più. La mia resistenza costerebbe la vita a Samuele Warton... ed io non voglio che muora...

Sam. Ma, milord... (*Maria passa a sinistra*)

Con. Tuo padre e tua madre sono morti gli ultimi per la nostra nobile causa. Io li piansi spesso, Samuele... e non voglio che la mia libertà faccia spargere il sangue del loro valoroso figlio. (*agli arcieri*) Sono pronto a seguirvi, signori. (*a Samuele*) E la mia prigionia mi sembrerà d'ora innanzi meno dura, Samuele, poichè un giorno di libertà passaggera... mi ha permesso di proteggere ed abbracciare il figlio de' miei più fedeli amici.

Sam. (*gettandosi nelle braccia del conte*) Milord!

Maria (*con dolore*) Povero conte!

Conte (*agli arcieri*) Dove mi conducete?

Amo. Una galera armata attende in porto...

Con. Andiamo... fino alla galera che mi trasporterà... dammi il tuo braccio, Samuele. (*Samuele gli dà il braccio prorompendo in lagrime. Agli arcieri*) Venite, signori. (*esce dal fondo con Samuele, Amorny e gli arcieri. Maria li segue cogli occhi*)

SCENA IX.

Maria *sola.*

Nobile cuore!... (*si asciuga gli occhi*) E una prigione oscura si apre per lui! (*rimontando la scena*) Ma che poteva egli operare qui?... veniva a trovar Giorgio, mandato dal carnefice Maxwell. Insisteva per parlargli da solo. Che v'ha dunque di misterioso in tutte queste strane avventure? Se io andassi a trovar Giorgio... se gli raccontassi tutto ciò che avvenne qui... se lo interrogassi... sarebbe ben obbligato... no, sarebbe prevenuto, e si terrebbe in guardia. Farò meglio a non dir nulla... e quando egli non sospetterà di alcuna cosa... Sì... potrò forse indovinare o scoprire...

Sam. Sì ... per la seconda volta in vita mia ... io piango ... erano vent'anni che non versava una lagrima.
Gio. Che ti avvenne dunque?
Sam. Che! non sai nulla?...
Gio. Nulla.
Sam. Come? tu ignori che il conte Hamilton ... (*alzandosi*)
Gio. Ebbene?
Sam. Fu arrestato qui in casa tua?
Gio. Mio Dio! ma io sono perduto!
Sam. Tu?... perchè?
Gio. Perchè basterà che la legge m'accusi, o mi sospetti reo, perchè il mio nome sia pubblicato.
Sam. Ebbene?
Gio. E ciò m'imporrà di morire. Se tu sapessi ...
Sam. Che mai?
Gio. (*passando davanti a lui quasi delirante*) Lasciami, fuggimi, vattene.
Sam. Quanto tu soffri!...
Gio. Tu hai pietà, tu... ebbene! vuoi tu aiutarmi a fuggire, a trasportare lungi di qui mia moglie, mio figlio?
Sam. Io sono qui per te, in corpo e anima!... te l'ho detto ...
Gio. Sì, perchè tu non sai... Ascolta... io ti prendo per mio giudice, e ti paleserò un segreto che saprai tu solo, con me, mio padre e Dio. E se tu dopo ciò dovrai abbandonarmi, io ti perdono anticipatamente.
Maria (*comparendo con inquietudine*) Che sta per dirgli?
Sam. T'ascolto.
Gio. Sappi dapprima, che ho sempre servito bene Dio e gli uomini, che su queste acque traditrici ho cento volte arrischiata la mia vita per salvare delle misere vittime ... e che finalmente, ogni volta che mio padre ha percosso un uomo colla sua mano omicida .... io ho reso a Dio una delle sue creature...
Sam. Ma chi è dunque tuo padre?
Gio. Mio padre?... io sono il figlio di Maxwell, io sono il figlio del carnefice della regina. (*Maria colpita vacilla e s'appoggia alla muraglia*).
Sam. Tu m'ordinasti d'essere tuo giudice, e ti giudico tanto grande quanto sventurato. ....

Gio. Sventurato! sì... perchè tu non sai ancora ch' io ho un figlio, maledetto nella sua culla, e una moglie che adoro, e che ignora l'anatema che pesa su di me.

Sam. Povero Giorgio!

Gio. Capisci ora, perchè io paventi qualsiasi accusa di complicità? Si è perchè un sospetto solo rivelerebbe il mio nome a mia moglie, ch'io non oserei più di guardare: e se ciò avviene, Samuele... ne feci giuramento ... mi ucciderò!...

Sam. Farei altrettanto al tuo posto. (*Maria, che ha fatto qualche passo, si ferma spaventata*)

Gio. E se io muojo, Samuele, tu raccomanderai mia moglie e mio figlio al pastore di Douvres.

Sam. Sì, ma bisogna vivere; bisogna che questa notte, sotto un pretesto qualunque, abbandoniate tutti e tre l' Inghilterra per non ritornarvi mai più. Su dunque, sangue freddo ... coraggio!... e io ti ajuterò nella partenza ... condurrò meco tua moglie e tuo figlio.

Gio. E ci avrai salvati tutti, o Samuele; perchè tu vedi meglio di me, che Maria morrebbe di dolore, soffocando suo figlio, se mai scoprisse che la legge terribile degli uomini potrà forse un giorno costringerlo a compiere l' ufficio di carnefice. (*Maria fa un ultimo sforzo su sè stessa, lascia sfuggire un grido soffocato, che non può trattenere, e viene a cadere svenuta ai piedi di Giorgio*) Maria!... era là!... ah! sventura... ella ascoltava... ella ha tutto inteso... Perduto!...

Sam. (*piegato su Maria*) Povera donna!

Gio. (*delirante*) Signore, Dio mio! tu hai dunque segnata l'ultima mia ora... Ella sa... Io non posso più vivere... Il fulmine mi colpisce ... A me la morte... la tomba... (*esce barcollando, s'arrampica alle roccie nel fondo*)

Sam. (*abbandonando Maria*) Giorgio! disgraziato! che fai?... (*gli corre dietro e getta un grido, fermandosi sulla porta. Ritornando in iscena*) Soccorso!... Maria!... Giorgio, in una voragine ... Soccorretelo!... essa è priva di sensi... Delle corde!... Qualcuno!...

SCENA XIV.

Amorny, Jackson, arcieri *dalla dritta*, *e detti.*

Amo. In nome della regina d'Inghilterra...

Sam. Degli arcieri !.., che volete qui ? arrestar Giorgio... bisogna salvarlo prima...

Amo. No, non Giorgio, ma tu, Samuele Warton, partigiano del conte Hamilton...

Sam. Io! va bene,. sono pronto a seguirvi; ma prima soccorrete Giorgio; osservate, sua moglie svenuta .. ed egli cadde nell'abisso.

Amo. Dall'alto di questa spiaggia ?

Sam. In questo istante.

Amo. Allora è morto prima d'arrivare al mare; questa spiaggia ha più di cento piedi d'altezza. (*a Jackson*) Tu soccorri questa donna ... (*agli arcieri*) Voi impadronitevi di quest'uomo. (*gli arcieri si apparecchiano a far violenza, sfoderando le loro spade*)

Sam. Oh! non armatevi, non voglio difendermi ... più forte di voi, sono vinto dalla sventura. (*getta un ultimo sguardo a Maria che, sollevata da Jackson, sembra rianimarsi*)

Fine del prologo.

ATTO PRIMO.

Il teatro rappresenta l'interno d' una camera d' affitto; a livello del terreno, porta nel fondo e porta laterale a destra conducenti entrambi al di fuori, porta laterale a sinistra; nel fondo, a sinistra, una finestra; tra la porta e la finestra, nel fondo, un santo di pietra con una mensola, su cui havvi un libro di messa. Il santo e il libro sono gli stessi del prologo; una tavola a dritta sul davanti, sedie.

SCENA PRIMA.

Jackson *solo*, **poi Marcello.**

Jac. (*piegando una lettera che mette in tasca*) Lord Amoruy m'ha detto nella sua ultima lettera, di fermarmi qui, in questo podere, che è all' entrata di Portsmouth, e non lo trovo al convegno... È vero che è presto ancora; può venire più tardi... e mi riposerei volontieri... sono molto stanco.

Mar. (*entrando*) La vostra camera è pronta.

Jac. Va bene. Dimmi, che vi è di nuovo a Portsmouth da otto giorni in qua?

Mar. Si attende il vicino arrivo del nostro nuovo re Giacomo I.

Jac. Ma, si sa positivamente in qual giorno deve approdare a Portsmouth?

Mar. La gazzetta annuncia il suo arrivo per domani.

Jac. (*a Marcello*) Così presto! (*da sè*) Fortunatamente abbiamo ancora tutta la giornata. (*a Marcello*) Dove dici che è la mia camera?

Mar. (*indicandogliela al di fuori*) Ecco! la piccola casa a dritta nella corte, la seconda porta.

Jac. Grazie! ah, se un gentiluomo venisse qui a domandare di certo Jackson, verrai subito a svegliarmi.

Mar. Sì, padron mio.

Jac. Conto su di te.

Mar. Siate tranquillo. (*Jackson parte da fondo*)

SCENA II.

Marcello *solo.*

Un gentiluomo!... Sarebbe forse colui che da parecchi giorni viene qui segretamente, che aspetta ch'io mi trovi con lui per farmi mille domande, e paga tanto care le mie risposte? Sì, quello deve essere un gentiluomo, e se giudico dalla bianchezza delle sue mani, e dalle monete d'oro che mi regala... Ecco la signora Marianna. (*si colloca nel fondo*)

SCENA III.

Marianna, Riccardo, Marcello.

Marianna e Riccardo escono da una camera a sinistra.

Mari. (*parlando con Riccardo*) E chi è dunque, amico mio, questo Bertram che attendi con tanta impazienza?...

Ric. Un marinaio, col quale navigo da lunghissimo tempo... il suo ritardo mi sorprende, m'affligge.

Mari. (*vedendo Marcello*) Vedi! Ecco Marcello che tu volevi interrogare.

Ric. Ah! dimmi, Marcello, Bertram non è ancora venuto?

Mar. No, capitano, e non mi par disposto a venire... perchè jeri sera, invece di dirmi, come al solito, che sarebbe venuto qui da voi...

Ric. Ebbene?

Mar. M'incaricò di dirvi, che pregava Dio perchè questa febbre, che vi ha fatto tanto soffrire da due giorni, si calmasse, e perchè possiate quanto prima ritornare a bordo...

Ric. Io t'aveva detto d'insistere.

Mar. L'ho fatto, capitano.

Mari. Senza dubbio ti sarai spiegato male.
Mar. No, signora Marianna.
Mari. Ascolta, Riccardo; per evitare ogni equivoco... scrivi una parola a questo Bertram; e Marcello, a cui consegnerai la lettera, te ne porterà almeno una risposta.
Ric. Avete ragione, signora Marianna... gli scriverò.
Mari. A rivederci, Riccardo.
Ric. (*avvicinandosi a lei*) Non starete assente lungo tempo, non è vero?
Mari. Un'ora al più. Hai forse qualche cosa a dirmi?
Ric. Sì, Marianna.
Mari. Allora, io sarò di ritorno molto presto.
Ric. A rivederci dunque?
Mari. A rivederci. (*esce dal fondo*)

SCENA IV.

Riccardo *e* Marcello.

Ric. (*sedendo al tavolo e scrivendo*) Presto, una parola a Bertram... Sì, io devo entr'oggi confidare ad entrambi, separatamente, la mia risoluzione. (*dando la lettera a Marcello*) Prendi, Marcello, consegnerai questo biglietto a Bertram.
Mar. Sì, mio signore.
Ric. Ci conto.
Mar. E potete contarci, capitano. (*Riccardo rientra nella camera a sinistra*)

SCENA V.

Marcello, *poi* Amorny.

Mar. Devo aspettare, a portar questa lettera, il ritorno della signora Marianna?... Poco importa; essa non biasimerà la mia assenza se mi allontano per servire il capitano. (*mette la lettera in tasca*)
Amo. (*entrando*) Sei solo?
Mar. Sì... la signora Marianna è uscita.
Amo. Lo so, l'ho vista in istrada. Non hai visto a venir qui...

Mar. Un viaggiatore?... sì, signore... ne abbiamo uno nel podere da questa mattina.

Amo. Dove è?

Mar. Nella sua camera.

Amo. Sua camera!... La signora Marianna tiene dunque albergo?

Mar. No, mio signore, precisamente no; ma siccome questa casa è posta all'entrata della città, ella ha messo un piccolo numero di locali a disposizione di quelli che vogliono riposarsi prima d'entrare o uscire da Portsmouth.

Amo. Ed è alloggiato qui il capitano Riccardo?...

Mar. Era alloggiato là... ma da due giorni, che fu ammalato, la signora Marianna volle che abitasse la sua stessa camera...

Amo. Come sta ora?

Mar. Meglio... ma è sempre molto triste.

Amo. Avete riveduta miss Arabella?

Mar. No, padrone.. da due giorni in qua.

Amo. E il capitano non ha fatta alcuna confidenza che tu possa ripetermi?

Mar. Nessuna.

Amo. Davvero?

Mar. Se avessi udito qualche cosa di nuovo non mi farei pregare a dirvelo. Voi pagate troppo bene le mie parole, e la mia rabbia è di non averne a vendere.

Amo. Ora va a dire a quel viaggiatore, che l'aspetto qui.

Mar. Corro. (*da sè uscendo*) Sapeva bene che il gentiluomo era lui.

SCENA VI.

Amorny, *poi* Jackson.

Amo. Finalmente Jackson è arrivato!... Come rimarrà sorpreso quando gli dirò, che il suo viaggio era inutile, e che oggi, lungi dal voler fuggire dall'Inghilterra, spero di conservarvi ancora le ricchezze e gli onori.

Jac. (*entrando*) Salute, o milord.

Amo. Dio ti conservi!... Quali nuove mi porti?

Jac. Ottime!... la Francia è un paese magnifico, dove si può vivere comodamente nel più perfetto incognito. Non ci resta adunque che a disporre la vostra fuga...

Amo. Io non fuggo più, Jackson.

Jac. (*molto sorpreso*) Che?

Amo. Quando t' ho scritto la mia ultima lettera era ancora decisissimo, poichè ti dava appuntamento in questa casa, fuori della città, nella quale io non doveva più rientrare. Ma dalla partenza di quella lettera ... avvenimenti nuovi sembrano dover mutare la mia posizione.

Jac. E quali?

Amo. Ascoltami bene, e potrai apprezzarli... e consigliarmi. (*gli ordina col gesto di chiudere la porta e di prendere una sedia*)

Jac. (*seduto*) Vi ascolto, o milord, con tanto maggior interesse, in quanto che temo che abbiate commesso una grande imprudenza.

Amo. (*seduto*) Tu vedrai ... Tu sai fino a qual punto io mi era consacrato alla regina Elisabetta ?...

Jac. Sì, milord, e fortunatamente sono il solo che lo sappia.

Amo. Tu sai quali servigi le ho resi?

Jac. Ne so uno sopra tutti, o milord, uno molto terribile che gli rendeste, allorchè Maxwel rifiutò formalmente di compiere la sentenza di Maria Stuarda.

Amo. Silenzio, Jackson.

Jac. Perdono, milord; ma io debbo tutto ricordarvi quando vi rifiutate di fuggir l'Inghilterra, e volete affrontare ogni pericolo. Devo ricordarvi che il conte Hamilton, morto nelle prigioni della cittadella, fu testimonio di quasi tutte le vostre operazioni; che il conte ha detto ai reverendi monaci, che l'assistevano ne' suoi ultimi momenti, che aveva consegnato ad uno sconosciuto un testamento, che sarebbe un giorno trasmesso a' suoi eredi, e che raccontava dei delitti e dei misteri. Avete dunque dimenticato che, da due mesi che il figlio di Maria Stuarda regna nell' Inghilterra, i reverendi hanno resa pubblica questa confidenza del conte?

Amo. No, Jackson.

Jac. E non temete dunque più che questo testamento vi perda?

Amo. Lo temo sempre.

Jac. E non fuggirete?

Amo. Tu sai che, arrivato al trono, la prima cura del re Giacomo fu di cercare, salvare e compensare i partigiani di sua madre, e che instrutto dai monaci di questo strano avvenimento... fece mille ricerche sui discendenti del conte, di cui tutta la famiglia fu sterminata.

Jac. E che però si scoprì, che una delle sue sorelle era fuggita negli stati del papa, che si era maritata, e che era morta lasciando una figlia, che il re d'Inghilterra fa continuamente ricercare in Italia.

Amo. Perchè il re spera forse che, una volta che avrà dichiarata questa donna erede dei beni del conte Hamilton, il custode di questo misterioso testamento verrà a rimetterlo all'erede...

Jac. Che naturalmente si affretterà a farne parte al re d'Inghilterra.

Amo. Benissimo... tutto ciò è chiaro.

Jac. Chiarissimo, e il vostro pericolo non è meno chiaro.

Amo. E che diresti tu, Jackson... se sapessi che questa nipote del conte si trova ora a Portsmouth?

Jac. Direi che il re, che deve giungere qui domani, attirerebbe su di lei l'attenzione di tutta l'Inghilterra, e voi sareste perduto.

Amo. (*alzandosi*) Sì... ma il re non arriverà domani; perchè seppi, e senza compromettermi, che domani alcuni cattolici, malcontenti perchè il re non ha mantenuta la promessa che loro aveva fatta salendo al trono... devono, a due leghe da Portsmouth, nello stretto dell'isola, impadronirsi dell'imprudente Giacomo I, che viaggia senza timore, per obbligarlo ad assicurare il compimento delle sue promesse.

Jac. L'esecuzione di questo progetto non può ritardare l'arrivo del re che di qualche giorno.

Amo. E se, durante questi pochi giorni, avessi avuto il tempo di divenir lo sposo della nipote del signor conte Hamilton?

Jac. Suo sposo?...

Amo. Non credi tu che allora non potrei più temere un testamento che sarebbe, prima di tutto, consegnato a mia moglie?

Jac. Sicuramente... ma bisognerebbe prima...

Amo. Sappi dunque che, otto giorni or sono, un bastimento dello stato, comandato dal capitano Riccardo, arrivò a Portsmouth e vi sbarcò la giovine erede.

Jac. E l'avete veduta?

Amo. Solamente, tre giorni or sono, fui istrutto del suo arrivo; e subito, valendomi del dritto di governatore, feci chiamare la giovane miss, e le diedi per abitazione un sontuoso palazzo. Misi a sua disposizione la mia carrozza, le diedi dei domestici, e le destinai per cavaliere, intendente, servitore o confidente, un certo Jackson...

Jac. Io?

Amo. Che le ho detto, esser egli il più saggio, il più austero, il più perfetto degli uomini.

Jac. Credo, o milord, che mi abbiate un po' adulato. (*in modo leggiero*) Se si fosse innamorata di me?

Amo. (*sorridendo*) È impossibile! Il suo cuore è preoccupato.

Jac. Di voi?

Amo. Sgraziatamente no.

Jac. E di chi mai?

Amo. Del capitano Riccardo... che l'ha ricondotta.

Jac. Diavolo!... ecco un ostacolo...

Amo. Sì, Jackson; ma il solo che dobbiamo abbattere... perchè feci parlare al re, che a quest'ora, tu lo sai, mi onora e mi crede suo amico, tanto che si degnò scrivere a miss Arabella, che vedrebbe con piacere il nostro matrimonio.

Jac. Ed ella che rispose?

Amo. Nulla ancora... e l'amor suo è senza dubbio la causa della sua esitazione.

Jac. E che uomo è questo capitano?

Amo. Un ragazzo abbandonato, raccolto un tempo dal pastore di Douvres, che lo lanciò, giovane ancora, nella marina, dove ha fatto una carriera brillante. Si è distinto nelle nostre guerre contro gli Spagnuoli, prese parte ai più arditi viaggi dei nostri esploratori. È, a vent'anni, capitano, e non deve il suo grado che alla sua bravura; ma non ha altra fortuna che la sua spada, e altra amica in Inghilterra che la signora Ma-

rianna, padrone di questa fattoria, la quale, senza dubbio, avrà avuta qualche pietà pel povero orfano nella sua infanzia ...
Jac. Orfano, povero e bravo, rinchiude tutte le condizioni per essere adorato ... è un molesto rivale.
Amo. Che bisogna abbattere al più presto, Jackson; e se ti ho procurato un posto tanto distinto presso miss Arabella, si è perchè voglio che qualche giorno tu scopra se questo amore può essere facilmente strappato dal suo cuore, o se dobbiamo combattere il capitano colla forza e coll'astuzia.
Jac. Capisco.
Amo. Ho lasciato il mio cavallo sulla strada, tu prenderai quello del mio paggio per arrivare più presto ...
Jac. Venite... e appena avrò deposti questi abiti da viaggiatore, mi presenterò a miss Arabella come il più sapiente, il più austero... e che altro?...
Amo. Il più perfetto.
Jac. Il più perfetto degli uomini...
Amo. Vieni dunque ...
Jac. Ma, prima di tutto, riflettete, milord!... potete fuggire ancora...
Amo. Fuggire ..., andar a vivere miserabile, esiliato volontario, quando qui posso regnare ancora... no, Jackson ... finchè si hanno armi, la vita deve essere una battaglia; l'arrivo della contessina, e la lettera del re che autorizza il mio matrimonio, sono armi novelle colle quali voglio combattere ancora.
Jac. Che la fortuna ci ottenga la vittoria!
Amo. La otterremo... Alcuno viene... seguimi, Jackson... e, mano all'opera!
Jac. Sono con voi, milord. (*escono dal fondo, Marcello e Bertram compariscono a destra*)

SCENA VII.

Marcello e Bertram.

Mar. Per di qua..., venite..., Vado ad avvisare il capitano. (*entra nella camera a sinistra*)
Ber. (*solo*) Come il mio cuore batte! È qui soprattutto

che abbisogno di coraggio. Io non poteva più rifiutarmi di venire a trovar Riccardo, ed eccomi nella casa di Maria, in oggi signora Marianna; io, il cui aspetto potrebbe far rivivere a' suoi occhi il pericolo che pesa su Riccardo ... Riccardo, il figlio mio, e suo; Riccardo che si crede orfano. Ma Maria non potrebbe riconoscermi ... l'età, le sventure e le ferite m' hanno molto cangiato; i soli moti dell'anima mia potrebbero tradirmi, e da gran tempo impresi a piangere nel mio cuore... senza lasciar scorrere una lagrima ne' miei occhi. Ed è questa la sua casa. Cielo!... ecco il santo di pietra che aveva un tempo nella mia capanna, e vicino a lui il libro di preghiere che tante volte mi consolava; essa lo ha conservato... Povera Maria!... si ricorda ancora del martire che tanto l' amava. (*vedendo Riccardo*) Ecco Riccardo!

SCENA VIII.

Riccardo e detto.

Ric. **Ti trovo finalmente, Bertram!... perchè non sei venuto più presto?...**

Ber. **(*restando nel fondo*) Sperava tutti i giorni, capitano, di vedervi a bordo.**

Ric. **E non è a bordo ch'io sperava di ritrovarti, perchè ciò che ho a dirti, deve esser l'oggetto d'una conversazione segreta e particolare.**

Ber. **Sono ai vostri ordini...**

Ric. **(*dopo aver fatto avvicinar Bertram con un gesto*) Stiamo per separarci, Bertram.**

Ber. **Separarci!**

Ric. **Sto per ripartire.**

Ber. **Ripartiremo assieme.**

Ric. **No, voglio abbandonare il servizio del re.**

Ber. **Voi?**

Ric. **Salirò qualche bastimento d'avventuriere che viaggia a caso in traccia di scoperte.**

Ber. **E voi volevate vedermi per dirmi la causa di questa strana risoluzione, non è vero?**

Ric. **No, la causa è un secreto che non devo confidarti,**

perchè, malgrado il tuo attaccamento, non potresti nulla, Bertram. Ti feci venire perchè, prima di allontanarmi, volli vederti per regolare finalmente i nostri conti... e domandarti ciò che vuoi in cambio dei secreti servigi che mi hai resi nello spazio di dieci anni.

Ber. Io, capitano?... Non vi ho reso alcun servigio, voi nulla mi dovete.

Ric. Nulla ti devo, tu dici?... Credi tu dunque, Bertram, che il mio cuore non abbia nè riconoscenza, nè memoria? Dieci anni or sono noi eravamo sullo stesso bastimento... io era mozzo e tu marinaio, allorchè combattemmo l'ammiraglio spagnuolo d'Aguilar... e quando abordammo il vascello nemico... l'ascia d'uno spagnuolo m'aveva colta la spalla, le onde agitate muggivano, i feriti spasimavano, l'incendio scoppiava, e paralizzato dal rumore e dalla paura, mi sentiva sfinito e stava per cadere in mare, quando un marinaio mi sollevò, e nelle sue braccia perdetti l'uso dei sensi... Alcune ore dopo l'ordine era ristabilito, noi eravamo vincitori... e quando rinvenni mi trovai disteso in poppa, dove erasi medicata la mia ferita... mi vidi avviluppato in una bandiera nemica, e d'allora in poi il mozzo ebbe il diritto di portare una spada. Ebbene! questo marinaio, che mi aveva trattenuto all'orlo dell'abisso, e m'aveva coperto d'uno stendardo nemico che aveva conquistato... eri tu, Bertram.

Ber. Sì, vi vidi, povero fanciullo, sbalordito dal rumore della battaglia, e se, soccorrendovi, vi preparai una piccola parte di trionfo... è perchè volli farvi sapere per tempo, che a fianco dei pericoli vi è la gloria, affinchè per l'avvenire l'entusiasmo cacciasse la paura... che più non ritorna... In questo caso io vi ho dato un salutare avviso, e ho fatto ciò che un vecchio marinaio deve fare col giovanotto che incomincia...

Ric. Ma più tardi, quando io era secondo luogotenente a bordo d'una corvetta, quando una fregata spagnuola ci attaccò, quando eravamo perduti senza un tratto di coraggio, quando finalmente noi due, nuotando fra due correnti, giungemmo a staccare dal nostro bordo l'àncora del nemico che s'apparecchiava ad assalirci

cantando vittoria ... perchè rifiutaste di confessare che eri associato con me in questa ardita riuscita, che ci salvò, e mi valse un avanzamento ?

Ber. Perchè, avendo messo il primo una spada fra' denti, ed essendovi gettato in mare, dovevate avere tutto il merito dell'azione voi, giovane di quindici anni, che mi deste l'esempio ...

Ric. Ma finalmente fosti tu che, due volte strappando il timone, ci salvasti dalla tempesta, tu che ci guidasti nelle nostre scoperte sulle coste dell' Africa, tu che sovente arricchisti il mio bordo colle spoglie dei vinti, e che rimanesti marinajo mentre io divenni capitano. Ma l'ora è venuta, Bertram, della ricompensa e della verità.

Ber. Che volete fare?

Ric. Scrivere al re Giacomo, che a te si deve lo stendardo d'Aquilar, la salvezza della corvetta e la scoperta d'un'isola africana.

Ber. Non lo fate...

Ric. Lo farò ... lo giuro, lo debbo, lo voglio...

Ber. Ve ne prego, capitano.

Ric. Basta così!... sono un uomo di cuore, incapace di impadronirsi dell'altrui valore per più lungo tempo, e la tua generosità m'accusa d'ingratitudine.

Ber. E la vostra mi ucciderà, capitano.

Ric. Perchè?

Ber. Perchè?... perchè havvi nella mia vita un mistero... perchè... giacchè debbo dirvelo, i miei antenati hanno disonorato il mio nome ... perchè mi nascondo, e non posso espormi nè al castigo, nè alla ricompensa.

Ric. Tu, Bertram?...

Ber. Io cercavo la morte nelle battaglie quando vi vidi, povero fanciullo, abbandonato; ed io, che non aveva più avvenire, trovai una consolazione a vivere nel vostro... e ogni giorno, camminando di pari passo nella vita ... sentii i pericoli dell' attacco, le emozioni dei combattimenti, l'ambizione di conquista, l'orgoglio della vittoria, ritrovai vicino a voi emozioni perdute, speranze cancellate. Quantunque bersagliata dalle sventure, la mia anima potè vivere... perchè, dimenticando i suoi dolori, appresi che, seguendovi, poteva ancora amare in silenzio, e forse sperare.

Ric. Io tacerò, Bertram, tacerò.

Ber. Grazie, e qualunque siene le corse che imprenderete, lascerete ch'io vi segua?

Ric. Sì.

Ber. E la causa della vostra partenza me la confiderete?...

Ric. Tu mi confidasti la tua sventura, io ti confiderò la mia.

Ber. Che è dunque?

Ric. Amo, Bertram...

Ber. Miss Arabella, lo so.

SCENA IX.

Marianna e detti.

Mari. (*entrando dal fondo*) Il marinaio Bertram acconsentì finalmente a venir a trovare il suo capitano?...

Ber. (*da sè*) Maria!...

Ric. Sì, signora Marianna, e sono rappacificato con lui. (*Marianna si leva il suo mantello*)

Ber. (*con agitazione*) Vi lascio, capitano; ci rivedremo...

Ric. (*osservandolo*) Ma che hai? perchè tanta agitazione?...

Ber. La conversazione che abbiamo fatta...

Ric. T'ha commosso, la comprendo.

Ber. Epperò spero che la riprenderemo ancora.

Ric. Quando vorrai.

Ber. Quanto prima... io parto. (*a Marianna*) Dio vi conservi, madama.

Mari. Uscite!... Non sono io che vi rimando...

Ric. Forse sì... quando Bertram è a terra, i marinai a bordo l'hanno soprannominato *Solitudine*.

Mari. Davvero?

Ric. Sì, signora Marianna... ma in mare lo chiamiamo tutti *Provvidenza*.

Ber. (*agitato*) A rivederci, capitano.

Ric. A rivederci, mio vero... mio solo amico. (*Bertram esce dalla dritta. Dopo averlo accompagnato, ed aver chiusa la porta, da sè*) Avrò, checchè avvenga, un compagno di viaggio.

Mari. Hai qualche cosa a dirmi, non è vero?
Ric. Sì, Marianna.
Mari. Per cui, tu lo vedi, sono subito ritornata.
Ric. Ditemi, Marianna, voi che sola avete veduta la mia fanciullezza .... ditemi la verità, nulla sapete di mio padre o di mia madre?...
Mari. Nulla!...
Ric. Il pastore di Douvres, che m'ha raccolto, e di cui eravate amica, non vi disse mai nulla?
Mari. Mi disse soltanto d' averti trovato piangente alla riva del mare, e aver invano cercata le traccie della tua famiglia; allora ti allevò, come sai, ti mise sul bastimento d'un suo parente ... tu avevi allora dieci anni ... cominciasti i tuoi viaggi quando il buon pastore morì ... e volgesti tutta la tua affezione su di me, che gli sopravvissi, e gli aveva promesso di rimpiazzarlo vicino a te ...
Ric. (*con dolore*) Oh! me sventurato... figlio della compassione.
Mari. Perchè tanta esaltazione!
Ric. Voi conoscete, o Marianna, il mio amore per miss Arabella; voi, che l'avete veduta qui presso di noi ... ma non sapete sino a qual punto questo folle amore s'è impadronito di me ... voi non sapete che senza di lei non v'ha più per me, nè ambizione, nè avvenire ...
Mari. E perchè agitarti in quel modo?
Ric. Perchè miss Arabella è da me perduta per sempre.
Mari. Come mai?
Ric. Da tre giorni abbandonò questa casa per seguire un invito di lord Amorny, governatore di Porstmouth.
Mari. Sì, la sua lunga assenza ci ha molto meravigliati. Ne sai tu la causa?
Ric. Sì, Marianna.
Mari. Qual è dunque?
Ric. Miss Arabella, erede della casa d'Hamilton, fu chiamata in Inghilterra dal re Giacomo, che gli rese i titoli e i beni de' suoi avi.
Mari. Possibile!
Ric. Voi vedete, o Marianna, che lady Arabella Hamilton è da me perduta per sempre.

Mari. Povero Riccardo!...

Ric. Ed ecco la causa della mia tristezza... del mio soffrire... della mia debolezza... Ed io! io!... che affrontai la morte senza impallidire... io non posso superare il dolore che mi divora... e piango come un fanciullo... come un vile!...

Mari. No, non havvi viltà nelle lagrime che sfuggono da un cuore oppresso. Piangi, piangi, figlio...

Ric. (*udendo rumore*) Ma che rumore è questo?... Non aprite, Marianna, voglio che niun altro che voi sappia che ho pianto.

Mari. (*osservando alla finestra*) È una carrozza che entrò nella corte del podere.

Ric. (*osservando*) Quella di lord Amorny!... una donna compare allo sportello. È lei, Marianna, è lei, circondata dal suo fasto!... Addio, Marianna, non potrei vederla. (*vuol uscire dalla destra*)

Mari. (*trattenendolo*) Ma, forse...

Ric. Non voglio udire dalla sua bocca la mia sentenza.

Mari. (*mostrando la porta a sinistra*) Ebbene, entrate là, e vi chiamerò quando miss Arabella sarà partita. (*egli entra nella camera a sinistra*)

Mari. Signore, Dio mio! che avete permesso questo amore... comincerebbero oggi le sue sventure? (*avvicinandosi alla finestra*) Sì, è lei!... Chi è l'uomo che scese da carrozza? Le offre la mano... dà degli ordini ai domestici... accompagna la giovane miss... Che vorrà dirmi?

SCENA X.

Marianna, Jackson, Arabella.

Jac. (*riccamente vestito, dal fondo*) Permettete, o madama, che vi annunci la venuta di milady contessa Arabella.

Ara. (*entrando e stendendo la mano a Marianna*) Buon giorno, Marianna.

Mari. Buon giorno, milady.

Ara. Conoscete la mia nuova fortuna?

Mari. Da un'ora soltanto.

Ara. E chi ve la raccontò?
Mari. Il capitano Riccardo!
Ara. E approfittai d' un momento di ozio per venir a trovarvi, signora Marianna, perchè ho molte cose a dirvi... ma per far ciò (*guarda Jackson*) desidererei essere sola con voi...
Jac. (*vivamente*) Io mi ritiro, milady, e vi aspetto.
Ara. Voi perdonerete, o signore...
Jac. Milady, quando il nobile conte Amorny m'incaricò di mettermi a' vostri ordini, capii che doveva esservi utile il più spesso possibile e importuno giammai.
Ara. Ed io vi sono grata della premura che avete per me. (*Jackson s'inchina ed esce, Marianna l'accompagna*)

SCENA XI.

Marianna e Arabella.

Mari. (*da sè*) Spero che abbia a parlarmi di Riccardo. (*forte*) Ebbene, milady, eccovi interamente felice.
Ara. Felice? non so ancor nulla... Tre giorni or sono, una sorpresa troppo grande; ieri l' altro, mille felicitazioni; e ieri una lettera del re Giacomo che pare voglia già darmi in isposo lord Amorny.
Mari. Lord Amorny!
Ara. E tutta notte rilessi con terrore la lettera del re; e questa mattina... scrissi una risposta che portai meco, perchè voglio un vostro consiglio... voglio leggervela...
Mari. Un consiglio non oserò mai di darvelo.
Ara. E perchè? Un nobile cuore è ottimo consigliere... Udite... (*legge*) « Sire, voi mi impegnate a sposare un « uomo capace di aiutarmi a sostenere la mia fortuna « e il mio nome... Permettete, sire, ve ne supplico, « che resti libera ancora per due anni almeno, prima « di stringere un nodo che deve essere deciso dalla « saggezza e dall'affetto,... »
Mari. Benissimo.
Ara. « Fate anche, o sire, che nessun vincolo di spon- « sali mi tenga impegnata per l'avvenire... perchè un

« nobile oggi in favore, domani può cadere in dis-
« grazia... »

Mari. Oh! è ben vero... Basta una lieve colpa.

Ara. O un capriccio del re.

Mari. È ciò che voleva dirsi...

Ara. (*continuando la sua lettura*) « Mentre un giovane e coraggioso suddito di Vostra Maestà, quasi oscuro in oggi, può, innalzandosi, ottenere in poco tempo un posto inatteso...

Mari. È vero! quante volte ciò accade!...

Ara. Nulla si può assicurare, signora Marianna, ma si deve tutto prevedere...

Mari. Sicuramente...

Ara. Può succedere che un giovane, che in oggi non è che... capitano...

Mari. Diventi in poco tempo... chi sa?... non ci vuole che una battaglia vinta...

Ara. Ecco, il capitano Riccardo, per esempio... ve lo cito a preferenza degli altri, perchè...

Mari. Non conoscete che lui?

Ara. Sì, egli è coraggioso...

Mari. Molto coraggioso.

Ara. Prudente?

Mari. Prudentissimo.

Ara. Non mancherebbe che un avvenimento.

Mari. Perchè...

Ara. Perchè... (*si osservano entrambe senza terminare la frase*) È la mia lettera termina con frasi rispettose e sottomesse... Bisognerà, signora Marianna, cangiarvi qualche cosa?

Mari. Neppure una parola.

Ara. Il corriere del re deve aspettarmi al palazzo... vado a congedarlo...

Mari. Volete partire?

Ara. È necessario... ma se volete rendermi molto felice ....

Mari. Ebbene?

Ara. Verrete a passare qualche ora con me...

Mari. Molto volentieri.

Ara. Usciamo. Vi lessi, signora Marianna, questa lettera in secreto...

Mari. E non ne farò parola ad alcuno...

Ara. Però non è un mistero... se il capitano Riccardo vi domandasse?...

Mari. Egli mi domanderà... prende tanto interesse... Se sapeste quanto ha sofferto per la vostra partenza. E quando seppe i vostri nuovi onori, egli ha tutto disposto per abbandonar per sempre l'Inghilterra...

Ara. Ma io non voglio... ciò mi indurrebbe a maledire la mia nuova fortuna.

Mari. Noi due, milady, lo faremo mutar risoluzione, io credo.

Ara. Ci proveremo, addio... (*apre la porta del fondo e trova Jackson che la saluta e l'accompagna*)

Mari. (*vivamente*) E Riccardo? (*va ad aprire la porta a sinistra*)

Ric. (*a mezza voce, entrando*) Marianna, io era là... ho tutto inteso.

Mari. (*vivamente*) Sei contento?

Ric. (*come sopra*) Sono troppo felice!...

Mari. (*come sopra*) Vedi bene che non bisogna disperarsi, abbracciami. (*correndo verso la porta*) Vado a raggiungere miss Arabella...

Ric. A rivederci, Marianna.

Mari. A rivederci. (*esce dal fondo*)

SCENA XII.

Riccardo *solo*.

Oh, delizie del cielo e della terra... voi ora siete mie... (*guardando dalla finestra*) Eccoli... L'uomo che accompagnava Arabella fa aprir la carrozza... salgono tutti e tre, sono partiti! (*rimontando la scena*) Come è leggero il mio cuore, come il mio pensiero ingigantisce... come una sola parola d'Arabella ha spento il mio dolore... come sono pieno in questo momento di ambizione, di forza... Ho due anni per acquistarmi un nome... due anni! Purchè, Dio mio, questi due anni non sfuggano in sterili progetti, in vani tentativi.

SCENA XIII.

Riccardo, Samuele Warton *in abito d'avventuriere.*

Sam. Il capitano Riccardo, siete voi? sì, vi riconosco... vi vidi altra volta.
Ric. Dove mai?
Sam. Quattro giorni or sono, sul porto, con miss Arabella.
Ric. Che vuoi?
Sam. Rendervi un servigio e domandarvene un altro.
Ric. Ma prima di tutto, chi sei?
Sam. Un uomo che, da due mesi che uscì di prigione, si dedicò ad una ricerca..., senza tregua, senza riposo.
Ric. E che cerchi tu?
Sam. Cerco una donna e suo figlio.
Ric. La tua famiglia?
Sam. No... quella d'un uomo che è morto...
Ric. Con quali indizii fai una tale ricerca?
Sam. Con nessuno. Ora comincio a disperare.
Ric. E qual servizio vuoi tu da me?
Sam. Parliamo prima di quello che voglio rendere a voi, perchè i momenti sono preziosi.
Ric. Sbrigati dunque.
Sam. Per giungere ad insinuarmi dovunque, mi finsi di tutte le religioni e di tutti i partiti, e poco fa seppi da alcuni fanatici malcontenti, che questa notte il re Giacomo, che viene a Portsmouth, deve essere assalito con sorpresa e condotto nello stretto dell'isola di Withg, a cinque leghe da Portsmouth.
Ric. Il re!
Sam. E pensai di rendervi un servigio offrendo a voi, così giovine, questa occasione di guadagnarvi un titolo, che vi metterà in grado di aspirare alla mano di miss Arabella, che voi amate.
Ric. Chi t'ha detto ciò?
Sam. Avete fatto un viaggio con lei; voi siete giovine, ella è giovine, dovete amarvi; quando conosceste la sua nobiltà, avete dovuto soffrirne, e speraste di me-

ritarla più tardi, perchè alla vostra età si spera sempre... non è necessario essere uno stregone per indovinar ciò.

Ric. Ma dimmi .... perchè non sei andato ad avvisare il governatore di questo progetto?

Sam. Perchè dubito della sua fedeltà al re.

Ric. E perchè non sei nel numero dei malcontenti?

Sam. Perchè amo il figlio di Maria Stuarda.

Ric. E non corri tu stesso in sua difesa?

Sam. No, perchè vi credo più abile di me; io non sono marinaio...

Ric. E chi ti confidò questo complotto!

Sam. Uomini che io posso disapprovare, ma che non voglio perdere... e quanto sulla mia stessa discerzione, contai sull' onore del capitano Riccardo.

Ric. E ben facesti... Questa notte, se non muoio in cammino sarò vicino al re Giacomo... E che debbo fare per te?

Sam. Poca cosa... scrivere qualche riga che vi detterò.

Ric. Ma...

Sam. Avrete sempre il diritto di distruggerle, se non vorrete confidarmele quando saranno scritte.

Ric. (*passando al tavolo*) È vero... dettate ....

Sam. (*dettando*) Miss contessa Arabella...

Ric. (*sorpreso*) Arabella?

Sam. Sì.

Ric. Poi?

Sam. « Samuele Warton (è il mio nome)... servitore de« voto del conte Hamilton, che fu, come lui, prigio« niero nella cittadella di Portsmouth, chiede di entrare « al vostro servizio. Lo dirigo a voi, avendogli pro« messa la mia protezione presso voi... » Sottoscrivete.

Ric. (*dopo aver sottoscritto*) E qual è il vostro intento?

Sam. Primieramente, di servir bene la contessa, poi di confidarle forse un gran segreto, affinchè m' aiuti a cercare il figlio del mio amico in una sfera in cui la mia povertà m'impedisce l'ingresso... Ebbene! esitate? Che temete?

Ric. Nulla. Ecco la lettera.

Sam. (*prendendola*) Grazie... Ah! dimenticava... se per

caso foste inquietato dai cospiratori, la loro parola di ordine è: *L' Evangelo e il papa.*

Ric. L' Evangelo e il papa?

Sam. Sì, Dio vi conservi, giovanotto. (*per partire*)

Ric. Ma, dimmi...

Sam. Che c' è?

Ric. Se il re mi compensa, che ti dovrò?

Sam. Nulla. (*sulla porta*)

Ric. (*accompagnandolo*) È poco.

Sam. È abbastanza.

Ric. Tu non sei ambizioso.

Sam. Non ne ho il tempo, capitano ... Che il cielo vi protegga.

Ric. Che il cielo ti guidi! (*Samuele esce*; *incomincia la notte*)

SCENA XIV.

Riccardo *solo.*

Strano avvenimento! se fosse un agguato? ma perchè? io non ho nemici... e se si volesse perdermi, non mi si impegnerebbe ad agire per l'interesse del re... Poi questo complotto è probabile; d'altronde Bertram mi disse aver già inteso parlare dell' agitazione dei malcontenti... E quest' uomo, meglio istrutto di lui, mi svelò i loro progetti... Andiamo... all' impresa... non ho tempo di riflettere. La mia scialuppa... mi è fedele. (*sta per uscire, ma si ferma nel fondo*) Ma chi sono questi uomini che entrano nella corte? Marcello, va loro incontro... Che vogliono essi? Oh! non ho il tempo d'informarmene, devo piuttosto evitare il loro incontro, perchè ogni più piccolo ritardo potrebbe compromettere la libertà del re Giacomo, e sventare il mio tentativo. Andiamo, capitano Riccardo, al mare! (*esce correndo dalla destra*)

SCENA XV.

Jackson, *tre arcieri dal fondo.*

Jac. Venite, affrettatevi... entrate in questa camera... cercate, sfogliate, fracassate... e tutte le cose nascoste, tutte le carte scritte me le consegnerete. (*gli arcieri entrano a sinistra*) Sì, è dessa! l'ho ben riconosciuta, fàccia a faccia con lei per tutto il tragitto... Più ci penso, e più mi credo certo del risultato che spero... Sì, era ben Maria, la moglie di Giorgio... e il capitano Riccardo deve essere il figlio nato vent'anni fa... raccolto dal pastore di Douvres.... egli stesso non sa nulla della sua famiglia... e sembra averne trovata una tutta intiera in Marianna... o piuttosto in Maria... Maria, che aveva un figlio e non ne parla più! Che sarà dunque accaduto? (*un arciere compare con delle carte, gli altri due l'accompagnano*)

Arc. Ecco, padrone... ciò che abbiamo trovato.

Jac. (*prendendo le carte*) Delle carte... dammele. (*esaminandole*) Questo è l'atto d'acquisto di questo podere. (*lo getta sul tavolo*) Delle lettere! vediamo la loro data... è più di vent'anni... firmato Giorgio! Ah, non mi era dunque ingannato. Mi hai incaricato, conte Amorny, di trovare un impedimento al matrimonio di Riccardo con miss Arabella... sarai contento di me... (*agli arcieri*) Ascoltatemi voi altri. (*gli arcieri lo circondano*) Andate ad aspettare nei dintorni di questo podere il ritorno della signora Marianna, l'arresterete senza rumore, e la condurrete al palazzo del governatore.

Gli Arc. La signora Marianna?

Jac. Sì, la madre del capitano Riccardo, e la moglie di Giorgio Maxwel, figlio del carnefice Maxwell, che ha uccisa la regina Maria Stuarda... Venite... (*escono dal fondo*)

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Una sala nel castello di lord Amorny. Porte laterali, una finestra, tavoli, sedie. Il tavolo è sul davanti a sinistra.

SCENA PRIMA.

Lord Amorny, *solo vicino alla finestra, osservando con attenzione al di fuori.*

Il cielo rischiarò il suo orizzonte, la pioggia non cade più, ma le nuvole camminano con tanta rapidità, che v'è a temere che il vento che le sospinge abbia a portarci la tempesta... Qual notte di sventure!... forse impedì ai malcontenti di agire contro il re Giacomo... e, se così fosse, l'arresto della signora Marianna non avrebbe che un risultato troppo tardo per me. (*vedendo entrar Jackson*) Ah, eccoti Jackson... Ebbene?

SCENA II.

Amorny, Jackson.

Jac. Duecento lavoranti sono occupati, per vostro ordine, al ristauro della nave che naufragò stanotte in vista del porto; le guardie delle coste hanno avvisato della perdita d'una piccola nave, e il mare porta sempre nuovi danni.

Amo. Quale tempesta... Jackson!

Jac. Furiosa, milord... Questa notte farà epoca presso gli abitanti di Portsmouth.

Amo. Avrà essa perduto, o salvato il re?

Jac. Egli non aveva ancora, questa notte, raggiunto lo stretto ove lo aspettavano i malcontenti... perchè in tal caso, trasportato dalla tempesta, si sarebbe già ve-

duta la sua galea; il vento non ha cessato di soffiare nella direzione di Portsmouth.

Amo. Tu mi rassicuri, Jackson... occupiamoci dunque, senza perder tempo, della signora Marianna e del capitano Riccardo.

Jac. Potete dire di Maria e di suo figlio!

Amo. No, Jackson, non ancora; in tutte le sue lettere che percorsi, Giorgio evitò di parlare di suo figlio... Quantunque in ciascuna di esse si veda chiaro il nodo che stringeva Giorgio e Maria, nessuna ci autorizza a pubblicare prima che Marianna è Maria, poi ch'ella sia la madre del capitano... E se nega ostinatamente...

Jac. Avremo già per noi un dubbio che potrà nuocere al capitano.

Amo. Una certezza sarebbe una vittoria.

Jac. Arriveremo forse ad acquistarla.

Amo. Voglio sul momento interrogare Marianna.

Jac. Prima di tutto, milord, vi consiglio di interrogare una persona le cui risposte ci potranno servir molto.

Amo. Chi mai?

Jac. Vi ricordate voi d'un certo Samuele Warton?

Amo. L'agricoltore d'Essex?

Jac. Sì... senza dubbio non avrete dimenticato, che fu lui che volle difendere il conte Hamilton nella capanna di Giorgio...

Amo. E che rinchiudeste nella cittadella di Portsmouth?

Jac. Precisamente. Ebbene! milord, ieri ho riveduto questo Samuele.

Amo. Dove mai?

Jac. Al palazzo di miss Arabella, presso la quale egli si presentò colla veste d'antico servitore del conte Hamilton... Mi ricordai ch'egli fu l'amico di Giorgio, che aveva conosciuto Maria, e pensando che interrogandolo potreste forse scoprire qualche cosa importante, lo feci venri qui in vostro nome.

Amo. Hai fatto bene, Jackson. Sì, debbo interrogarlo prima di Marianna... Fatelo venire.

Jac. Vado a prenderlo... milord. (*esce*)

Amo. (*andando a sedere vicino al tavolo*) Quest'uomo è senza diffidenza... potrà sempre dirmi ciò che ha saputo prima del suo arresto, e aiutarmi a convincer Ma-

ria, se volesse negare il suo passato... eccolo. (*Jackson introduce Samuele*)

SCENA III.

Amorny, Jackson, Samuele.

Amo. (*a Samuele*) Entrate, Samuele.
Sam. (*entrando*) Salute, milord... (*ad un gesto di Amorny Jackson si ritira, da sè*) Solo con me... che vuol egli?
Amo. Noi ci siamo già veduti, Samuele.
Sam. Sì, milord... è molto tempo... nei dirupi che circondavano lo stagno della pianura...
Amo. Quel giorno... tu fosti uno sciocco e t'hanno punito.
Sam. Sì, subii allora quindici mesi di carcere, per aver fatta la sciocchezza di non lasciarvi nuotare. E in seguito fui serrato in una prigione per venti anni per aver amata la madre del re che oggi ci governa.
Amo. È all'epoca di questo secondo imprigionamento che ti vidi per la seconda volta.
Sam. Dove mai?
Amo. Vicino a Douvres, nella capanna di Giorgio.
Sam. Di Giorgio!
Amo. Maxwell.
Sam. Non vi ho mai veduto colà.
Amo. Era mascherato.
Sam. Ah, eravate voi che... Non mi meraviglio se non vi ho riconosciuto... perchè, se ho buona memoria, voi non eravate mascherato il giorno che... (*fa il gesto di gettarlo al di là della siepe*)
Amo. (*alzandosi*) Va bene! va bene! E dimmi... conoscevi questo Giorgio?
Sam. (*riflettendo*) Ah! era il conte Amorny che...
Amo. Ebbene! non rispondi?
Sam. Perdono, o milord... è che... pensava...
Amo. E che pensavi tu!
Sam. Pensava che se non avessi fatta la sciocchezza di ripescarvi nello stagno non avreste potuto, qualche anno dopo, arrestare il conte Hamilton. Ma, finalmente,

è fatto! Sgrazialamente non si può ricominciare... E voi mi domandavate, milord.

Amo. Se conoscevi questo Giorgio Maxwell?

Sam. Gli doveva la vita.

Amo. Conoscevi anche sua moglie?

Sam. Maria?

Amo. Sì.

Sam. L'ho veduta.

Amo. E il loro figlio? perchè aveva un figlio.

Sam. Sì, milord, che allora aveva otto mesi, e che ora deve avere vent'un anno. Deve essere un uomo.

Amo. Ne sei ben sicuro?

Sam. Sì, sì, sicurissimo, milord.

Amo. (*da sè*) Ecco un'asserzione franca.

Sam. (*da sè*) Che ne vuol conchiudere?

Amo. E Maria non ignorava che Giorgio era figlio di Maxwell, non è vero?

Sam. Giorgio si uccise quando sua moglie lo seppe.

Amo. D'allora in poi dovette celare a suo figlio il nome di suo padre?

Sam. Ella dovette far di più; fingere d'ignorarlo anch'essa.

Amo. E tu non hai riveduta Maria?

Sam. Ahimè, no! Rimasi venti anni in carcere, e dacchè sono uscito l'ho cercata invano.

Amo. Che volete da lei?

Sam. Rivederla con suo figlio per dirle... Ma voi, milord, che ne parlate con tanto interesse...

Amo. Io l'ho veduta.

Sam. Dove mai, milord?

Amo. Qui.

Sam. Qui... E il suo fanciullo... suo figlio?

Amo. Suo figlio... ne parleremo più tardi.

Sam. Vive dunque ancora?

Amo. Lo spero; ma prima, sei tu ben sicuro che riconosceresti Maria... dopo tanto tempo?

Sam. Oh, la riconoscerei, milord, ve lo assicuro.

Amo. Aspetta e la vedrai.

Sam. Vederla!

Amo. (*chiamando alla porta nel fondo*) Jackson?

Sam. Finalmente, Dio mio! voi venite in nostro soc-

corso... (*osservando Amorny che parla piano a Jackson che entrò*) Che dicon essi? (*Jackson si ritira*)

Amo. (*a Samuele*) Ascolta, Samuele. (*siede vicino al tavolo*)

Sam. Milord. (*s'avvicina*)

Amo. Vieni qua! e resta là vicino a me... Verrà una donna, tu l'esaminerai attentamente... e se riconosci in lei Maria, la madre del figlio di Giorgio Maxwell, che nessuna esclamazione ti tradisca... me lo dirai piano all'orecchio... e mi lascerai solo con lei.

Sam. Ma perchè, o milord... tutto questo mistero?

Amo. Tu rimarrai nel palazzo, Samuele, e quando ti farò chiamare potrò forse spiegarti quanto ora ti sorprende...

Sam. Va bene, milord.

Amo. Farai ciò che ti chieggo?

Sam. Sì.

Amo. Lo giuri?

Sam. Lo giuro.

Amo. Eccola... sii discreto, attento... e osservala bene... (*la porta si apre, Jackson entra parlando con Marianna dalla destra*)

Sam. (*a mezza voce*) Maria! È lei, milord, è lei!!

Amo. (*a mezza voce*) Non t'inganni?

Sam. (*forte*) Lo giuro sulla mia testa.

Amo. Silenzio! va bene... lasciaci...

Sam. (*da sè*) Che vuol fare? Non importa... ho veduta Maria, ora saprei ben rivederla...

Amo. Ebbene?

Sam. Mi ritiro, milord. (*s'avvicina alla porta in fondo sulla quale l'aspetta Jackson, si ferma ancora una volta a guardar Maria, ed esce con Jackson*)

SCENA IV.

Amorny e Marianna.

Mari. Aspettava con impazienza, milord, il momento di rivedervi... perchè questa notte fui trascinata fuori di casa mia come se fossi colpevole... Che volete da me, milord?

Amo. Parlarvi, signora Marianna, del capitano Riccardo...
Mari. Gli sarebbe accaduta qualche disgrazia?
Amo. D'onde quella inquietudine?
Mari. Perchè jeri sera si mise solo in mare su d'una leggera scialuppa.
Amo. Ieri?...
Mari. Sì, milord... un'ora prima della tempesta.
Amo. (*da sè*) L'ignorava! (*forte*) No, signora Marianna, nulla seppi sulla sorte del capitano; ma, oltre il pericolo di naufragio, egli ne corre un altro forse più terribile ancora, e di cui voi sola potete preservarlo...
Mari. Io, milord.
Amo. Sì, Marianna, con una sola parola.
Mari. Quale, milord? sono pronta a pronunciarla.
Amo. Confessatemi dunque secretamente, che Riccardo è figlio di Giorgio Maxwell.
Mari. Egli? io non so, milord... io non vidi mai suo padre.
Amo. Se voi lo confessate qui, a me che intendo il vostro mistero e compiango il capitano... potremo forse sottrarlo al rigor delle leggi.
Mari. No, milord... io non so nulla... non posso confessar nulla.
Amo. Però, Giorgio Maxwell era vostro sposo.
Mari. No, milord.
Amo. Un uomo che uscì di qua, riconobbe in voi Maria la moglie di Giorgio.
Mari. Si è ingannato.
Amo. Voi mentite, donna... (*mostrandole delle lettere*) Ecco le lettere che Giorgio vi scriveva un tempo.
Mari. Delle lettere?
Amo. Trovate in casa vostra.
Mari. (*da sè*) Dio mio! (*forte*) Ebbene, sì, milord, io amava Giorgio.
Amo. E gli avete dato un figlio...
Mari. È vero.
Amo. Che avvenne di lui?
Mari. Lo perdetti poco tempo dopo la morte di suo padre.
Amo. Chi ha dato sepoltura a vostro figlio?

Mari. Il pastore di Douvres...

Amo. Potrà egli affermarlo con giuramento?

Mari. È morto.

Amo. Molto a proposito senza dubbio... Una vostra confessione, Marianna, potrebbe salvar Riccardo dall'ignominia in cui lo precipita il vostro silenzio ... È con me che, da domani, il re d'Inghilterra cercherà il nipote del carnefice di Maria Stuarda... I nostri certi indizii ci condurranno allo scopo; il capitano, convinto, avrà domani a scegliere tra l'infame dovere e la carcere perpetua. Oggi voi potete salvarlo. (*Maria resta immobile e riflette... Da sè*) Ella esita! (*avvicinandosi a lei*) Ebbene! Marianna? (*s'apre la porta del fondo*)

Jac. Milord, un marinaio insiste per parlare al governatore.

Amo. Che vuol egli da me?

Jac. Rivelarvi un segreto in proposito del figlio di Maxvell...

Mari. (*da sè, con terrore*) Una rivelazione!

Amo. (*a Jackson*) Interrogalo prima.

Jac. Rifiuta di rispondermi...

SCENA V.

Bertram e detti.

Ber. (*di dentro*) Indietro! voglio entrare, vi dico... (*comparisce, si ferma nel fondo*)

Mar. (*da sè*) Bertram!

Amo. (*andando a lui con collera*) Con qual diritto osi entrar così senza permesso?

Ber. (*vivamente*) Si tratta ben altro che di permesso quando ci va dell'onore d'un uomo. La verità ha il diritto d'entrare dappertutto... e io la porto con me... Milord! seppi or ora dagli arcieri coi quali lavoro sul porto... che il capitano Riccardo si sospetta figlio di Giorgio Maxwell, e sono accorso io che posso dirvi la verità.

Mari. Che dirà?

Amo. Parla dunque...

Ber. Sì; milord... la signora Marianna era la compagna

di Giorgio Maxwell e la madre del loro figlio... Lo so, io che era l'amico di Giorgio.

Mari. (*da sè*) L'amico di Giorgio...

Ber. E so di più.

Mari. Giorgio non aveva amici, milord... io non conosco quest'uomo.

Ber. Ne aveva uno solo ed era io... Questa donna, milord, dovette dirvi che il loro figlio era morto giovane ancora, ed è ciò che per la quiete del capitano Riccardo vengo a confermarvi, io che lo so meglio di tutti...

Mari. (*da sè*) Che dice egli!

Amo. (*a Bertram*) La prova di sua morte? (*Jackson passa a destra d'Amorny*)

Ber. È tutta intera nella mia coscienza... e in ciò che sto per dirvi... Ascoltatemi.

Amo. Prima di tutto, dici esser stato l'amico di Giorgio, e sua moglie non ti riconosce...

Ber. Perchè la sua memoria non è fedele. (*a Marianna*) Ma, osservatemi dunque, madama, non mi riconoscete più?

Mari. (*riconoscendolo*) Gran Dio!

Ber. (*precipitosamente*) Ella mi riconosce, milord; ma interrogatela dunque. (*a Maria*) Ma ditelo dunque, madama.

Mari. (*cercando di rimettersi*) Riconosco quest'uomo per essere stato l'amico di Giorgio Maxwell.

Ber. E in cambio del suo affetto per me che era a parte de'suoi dispiaceri, Giorgio volle in un giorno di febbre ch'io m'impegnassi con giuramento a far morire suo figlio nella sua culla se la sventura l'avesse obbligato a troncare egli stessso i suoi giorni... E quando, un giorno fatale, trovai sulle roccie di Douvres il corpo inanimato, mutilato di Giorgio che s'era gettato in mare, mi ricordai del mio giuramento... e, pieno di straziante coraggio presi il cammino della mesta capanna, e ogni giorno consolando la povera vedova versava un lento veleno nelle bevande del povero fanciullo, che spirò nelle braccia di sua madre. Era un delitto e nel tempo stesso un dovere... e il cielo, che non sanzionò mai le ingiuste leggi degli uo-

mini, forse mi ha assolto; ma ora il capitano Riccardo, fanciullo abbandonato un tempo, senza difesa, contro i sospetti... compromesso per la sua età e per l'affezione della signora Marianna, è accusato d'essere il figlio maledetto... Ma io vengo, a costo della mia vita, a dirvi la verità... e lo ripeto qui, io distrussi l'ultimo dei Maxwell... Cessate dunque ogni ricerca... è morto... e non lo troverete... poichè avete in vostra mano l'uomo che lo ha fatto morire.

Mari. Signore, tu sei testimonio del suo coraggio. (*da sè*)

Amo. Però, tu che così ti presenti, sai che l'uccisore è punito di morte?

Ber. Spetta agli uomini che mi giudicheranno il decidere.

Amo. Tu, senza dubbio, speri che non eserciteranno su di te il rigore della loro giustizia, e che la tua menzogna non ti costerà la morte.

Ber. Io ho detta la verità.

Amo. E la tortura forse te ne farà dire un'altra.

Mar (*passando vicina ad Amorny*) La tortura!...

Amo. Che avete, signora Marianna? Sembra prendiate molto interessamento per l'uomo che ha ucciso vostro figlio..

Mari. (*imbarazzata*) No, milord...

Amo. Andate... Marianna, voi siete libera... vi domanderemo al tribunale per veder condannare l'assassino di vostro figlio. (*a Jackson*) Jackson! fate dunque uscire liberamente la signora Marianna dal palazzo, e fate venire degli arcieri. (*Marianna s'inchina ed esce lentamente affettando calma in presenza d'Amorny, che non leva mai gli occhi da lei, a Bertram*) Il tuo progetto è ben combinato, Bertram! ma è pieno d'imprudenza... e di sciocchezza.

Ber. Non v'intendo, o milord...

Amo. Ed io ho indovinato il tuo piano... Ti consegni ai tribunali per salvare Riccardo... poichè spero col tuo soccorso e soprattutto con quello della giovine contessa Hamilton presso il re, di ridurre la tua condanna al bando... e credo io pure, Bertram, che la posizione di un bandito accompagnato dai benefici della ricca con-

tessa Arabella, sia molto migliore di quella d'un oscuro marinaio.

Ber. Voi verrete al tribunale, milord... per farmi condannare a morte, poichè non potete riuscire a perdere il capitano Riccardo.

Amo. Io non sono nemico del capitano.

Ber. Volete perdere un rivale che vi fa paura.

Amo. (*trasportandosi*) Io voglio! io voglio impedire che il figlio d'un carnefice possa, sotto l'egida d'una menzogna, perpetuare la sua razza maledetta nelle famiglie che desolerebbe più tardi... ed è per evitare una simile disgrazia ch'io ti strapperò alcune parole che potranno perderlo.

Ber. Non isperate, milord, che la mia morte sull'eculeo distrugga più tardi la pubblicità della morte che m'aspetta... perchè, prima di confessarvelo qui, ne aveva scritta al dichiarazione al gran giustiziere e al re Giacomo I d'Inghilterra.

Amo. (*furibondo*) E io scriverò loro le nuove deposizioni che ti moltiplicheranno i tormenti.

Ber. Vi sfido, milord.

Amo. (*furibondo va ad aprire la porta nel fondo. Jackson compare con degli arcieri*) Non hai più nulla a dirmi?

Ber. Nulla.

Amo. (*agli arcieri*) Conducete quest'uomo nelle segrete del palazzo.

Ber. E voi vedrete, o milord, come un uomo vicino a presentarsi al tribunale di Dio, giudice supremo, sa morire, senza proferire un lamento, sotto la verga di ferro e le tanaglie infuocate. (*agli arcieri*) Venite! (*esce cogli arcieri*)

Amo. (*a Jackson*) Jackson, fate venire Samuele. (*Jackson esce*)

SCENA VI.

Amorny *solo.*

La fermezza di quest'uomo mi spaventa... Avrebbe egli veramente ucciso il figlio di Giorgio Maxwell? No...

non devo disperarmi ancora... forse Samuele potrebbe illuminare certi fatti. Ma, però, se ad onta di tutto questo Bertram persiste... vi sono uomini tanto eroici da sacrificare la vita ad un principio, ad un pensiero, ad un giuramento... se fosse di quelli... la sua morte assicurerebbe per sempre la quiete di Riccardo... di Riccardo che gli avvenimenti renderanno ancora più interessante agli occhi di miss Arabella... Ahimè, la mia inquietudine è grande... E il re Giacomo è ora nelle mani dei congiurati? La tempesta di questa notte... l'avrebbe forse sottratto ai loro colpi? Che avvenne... come finirà? La mia testa soffre; il mio pensiero si perde in congetture. (*vedendo Samuele che entra introdotto da Jackson che si ritira*) Ecco Samuele...

SCENA VII.

Amorny e Samuele.

Amo. Sai nulla di ciò che avvenne, Samuele?
Sam. Nulla, milord.
Amo. Tu desideri trovare il figlio di Giorgio Maxwell, non è vero?
Sam. Darei, per ciò, dieci anni di mia vita.
Amo. E io pure.
Sam. Anche voi? dunque lo cercate ancora?
Amo. Sì, ma sappi prima di tutto, che un uomo si accusò di averlo ucciso.
Sam. Ucciso!...
Amo. Ma egli mente... Lo spero.
Sam. Ah! e chi è adunque quest'uomo?
Amo. Un tale che dice essere stato un tempo il solo confidente di Giorgio.
Sam. Egli mente, milord... avete ragione. Giorgio non ebbe che me per confidente, perchè qualche minuto prima della sua morte... mi ha detto: « Ti confiderò un segreto, Samuele, che tu solo saprai, con Dio, mio padre e me ». E fu allora che mi parlò della sua nascita.
Amo. (*con giubilo*) Sapeva bene ch'egli mentiva.

Sam. E quando disse aver egli ucciso questo fanciullo?
Amo. Pochi gorni dopo la morte di suo padre.
Sam. E il figlio di Giorgio viveva ancora molti anni dopo.
Amo. Chi te lo ha detto?
Sam. Giorgio mi incaricò, se fosse morto, di raccomandare la sua moglie e suo figlio al pastore di Douvres; io non potei compiere questo dovere, perchè fui messo in prigione, ma quando divenni libero, mi recai a Douvres, ove seppi che, lo stesso giorno del mio arresto, il pastore aveva raccolto un fanciullo e presa Maria al suo servizio; e che dieci anni dopo, quando il pastore morì, il fanciullo e la donna avevano assieme abbandonato Douvres.
Amo. Tutto va bene... raccolto dal pastore di Douvres e allevato da Maria, che si è nascosta sotto il nome di Marianna... è lui...
Sam. Chi, lui... milord?
Amo. Il capitano Riccardo.
Sam. Riccardo?
Amo. Sì.
Sam. Il capitano Riccardo!
Amo. Lo conosci?
Sam. Lo vidi jeri per la prima volta.
Amo. È lui, Samuele, il figlio del tuo amico Maxwell.
Sam. Lui!
Amo. E puoi, senza tema di equivoco, andar a trovare colui che cerchi.
Sam. Sì, se sarà di ritorno.
Amo. Infatti lasciò Portsmouth la scorsa notte.
Sam. Per andare a prevenire il re.
Amo. Il re?
Sam. Che alcuni congiurati dovevano aspettarlo...
Amo. Dei congiurati?
Sam. E temo che la tempesta di questa notte .... Ma il buon Dio l'avrà preservato... ed io corro ad assicurarmi, milord. (*esce rapidamente dal fondo*)
Amo. (*solo*) Riccardo andò incontro al re Giacomo... Se ha potuto raggiungerlo... avrà diritto a' suoi favori... e il mio matrimonio colla giovine contessa Arabella...
Jac. (*entrando vivamente dalla destra*) Grande notizia,.. milord.

SCENA VIII.

Jackson *e* detto.

Amo. (*con terrore*) Il re!

Jac. No, milord... l'equipaggio prese il lutto pel capitano Riccardo...

Amo. Per Riccardo?

Jac. Ieri Riccardo, che andò in mare solo su una fragile scialuppa, non era ancora ritornato a bordo quando infieriva la tempesta.

Amo. Ebbene?

Jac. E il mare trasportò alla riva gli avanzi della sua scialuppa inghiottita questa notte durante la burrasca.

Amo. E tu li hai veduti?

Jac. Sì, milord... già la notizia della morte di Riccardo si sparse per la città... e giunse all'orecchio di miss Arabella... e i marinai, radunati nella cappella del porto, sono genuflessi e pregano per la pace dell'anima del loro capitano naufragato...

Amo. Dunque Riccardo è morto?

Jac. Sì, milord... per la sua imprudenza... e voi non avete più alcun rivale a temere.

Amo. È vero...

Jac. Ora, milord, che Riccardo è morto, che farete di Bertram?..

Amo. Infatti... quest'uomo è nelle nostre prigioni... e credo prudente, Jackson...

SCENA IX.

Marianna *e* detti.

Mari. (*nel più gran disordine*) Fermate, milord... non più tormenti... non più prigione... Bertram mentiva... sì, milord... mentiva quando diceva d'aver ucciso il figlio di Giorgio. Che lo si liberi... che non lo si faccia morire... voleva salvar Riccardo... Riccardo... il sangue mio... mio figlio e quello di Giorgio Maxwell... Ecco la verità, o milord, e posso dirvela... ora, che Riccardo è morto nella primavera dell'età.

Amo. (*da sè*) Lo sapeva bene...
Mari. Ma voi non rispondete... Voi dunque non mi credete? non vedete che il mio è il delirio d' una madre che ha perduto suo figlio? Ma che debbo io fare per convincervi, che Bertram non ha ucciso mio figlio... Ecco, scriverò... (*va al tavolo a sinistra, prende una penna e scrive*) « Sì, Riccardo era figlio di « Giorgio Maxwell... fu segretamente raccolto dal pa« store di Douvres... ed entrambi lo abbiamo allevato « lasciandogli ignorare la propria origine; e lo giuro « qui, Giorgio Maxwell era suo padre.
« Firmato: *Maria, sua madre* »
(*allontanandosi dal tavolo sul quale lascia la carta*) Ecco, milord! e che tale dichiarazione sia l'ordine di libertà per Bertram.
Amo. Egli sarà libero...
Mari. Grazie... quando avrò liberato Bertram, che si sacrificava, potrò morire, e la mia morte mi congiungerà a Riccardo... poichè, per sottrarlo alle esigenze degli uomini, il cielo gli diede il mare per rifugio e per tomba...
Amo. Sì, signora Marianna, quest'uomo che si sacrificava sarà libero... e voi avrete almeno un amico che vi aiuterà a sopportare la perdita del vostro sventurato figlio... e coll' aiuto di Dio, o madama...
Ric. (*di dentro*) Marianna! dov'è?
Mari. Che voce è questa?

SCENA X.

Riccardo, Arabella e detti.

Ric. (*comparendo nel fondo*) Marianna!
Mari. (*vedendolo*) Riccardo!! (*cade nelle sue braccia. Arabella, che accompagnava Riccardo, entra con lui*)
Amo. e Jac. Vivo!
Ric. La perdita della mia scialuppa aveva fatta supporre la mia morte, ma non la perdei che quando raggiunsi il naviglio per cui mi mossi...
Amo. (*da sè*) Ha prevenuto il re.
Ric. E miss Arabella, che rividi la prima... mi condusse qui... dove venni ad asciugar le vostre lagrime...

Mari. (*in delirio*) Sì, Riccardo! era venuto... perchè, credendoti morto... io voleva... (*come colpita*) Mio Dio! mi ricordo... vattene... nasconditi...

Ric. Che avete?

Mari. (*in delirio*) No... non è mio figlio... io non sono sua madre...

Ric. Che dice ella?

Mari. (*correndo al tavolo*) È scritto! che mi si renda... che si laceri... che si abbrucci... Milord, pietà.

Ric. Marianna...

Mari. (*andando da Riccardo*) E sono io ... io... (*cade nelle braccia di Riccardo*)

Ric. Ella sviene!

Amo. (*a Jackson*) Jackson, soccorri quella donna! (*Riccardo e Jacskon la sostengono e conducono nella camera a destra. Durante questo tempo, Amorny corre al tavolo, s'impadronisce della carta, che mette nella sua giubba, e corre a fermar miss Arabella, che sta per entrar l'ultima nella camera a destra*) Fermatevi, milady!

SCENA XI.

Arabella e Amorny.

Ara. Perchè trattenermi, o milord.

Amo. (*prendendole la mano e facendole discendere la scena*) Perchè non dovete avvicinarvi a Marianna, che è la madre di Riccardo.

Ara. Sua madre! allora le debbo un'affezione figliale, perchè amo suo figlio.

Amo. Voi l'amate!

Ara. Sì, milord, con tutta la forza dell'anima... Quando mi si annunziò la sua morte, un freddo mi colse ... il mio cuore non batteva più... come se fossi stata vicina a morire... e quando lo rividi ... l'intera anima mia rinvenne con lui... e non so se la mia felicità è più grande del mio delirio... ma entrambi mi trasportano, e non posso più tacermi... Sì, milord, amo Riccardo.

Amo. E voi ardite confessarlo, donna imprudente ... sapete voi qual è lo scritto che Marianna cercava nel suo delirio?

Ara. No.
Amo. E nulla sapete della sua famiglia?
Ara. So che non ne ha, milord, ma... forte de' suoi meriti, non ha bisogno di vantare quelli de' suoi antenati.
Amo. I suoi antenati furono i carnefici della regina di Inghilterra.
Ara. Milord!
Amo. E suo avo uccise la madre del re Giacomo.
Ara. È impossibile.
Amo. (*dandole la lettera di Marianna*) Ecco lo scritto di Marianna, leggetelo, milady.
Ara. (*leggendo*) Orrore!
Amo. (*riprendendola subito*) E domani Riccardo, istrutto di questa scoperta che ancora ignora...
Ara. Si ucciderà, milord.
Amo. Forse, come si uccise Giorgio suo padre; ma voi potete, milady... evitar questa disgrazia.
Ara. Io! che posso io fare per ciò, milord?... È d'uopo dare il mio sangue... la mia vita?
Amo. Meno ancora. Voi non potete più sperare di diventare la sposa di Riccardo... bisogna adempiere il desiderio del re Giacomo.
Ara. Milord!
Amo. A questa condizione... distruggerò questa lettera... di Marianna, e conserverò il segreto...
Ara. Ma altri lo conoscono.
Amo. Soltanto Jackson... che saprò far tacere, e Samuele Warton, vostro nuovo servitore, Samuele, a cui dissi io stesso che Riccardo... Oh, mi assicurerò di lui.
Ara. (*con dolore*) Oh, mio Dio! mio Dio!
Amo. Ebbene, milady, che decidete?
Ara. Domani, milord, avrete la mia risposta.
Amo. Domani, milady, non più tardi... (*qui il re Giacomo, tutto vestito di velluto nero, comparisce nel fondo. Amorny vedendo alcuno*) Chi osa penetrare così? Il re! (*si scopre*)

SCENA XII.

Giacomo e detti.

Gia. (*precipitosamente*) Silenzio, milord ... non mi nominate.
Ara. *da sè*) Il re!
Gia. Voglio che s'ignori la mia presenza a Portsmouth, dove venni incognito... prevenuto questa notte in mare, potei ingannare la vigilanza dei cospiratori che mi aspettano ancora, e voglio domani sorprenderli alla mia volta. Conducetemi, milord, in una camera secreta. Ho molte cose a dirvi.
Amo. Sono ai vostri ordini, sire.
Gia. (*osservando Arabella*) Chi è questa giovine?
Amo. Lady contessa Arabella, sire.
Gia. L'erede d' Hamilton. Difatti doveva incontrarla a Portsmouth.
Amo. E qualche giorno più tardi vi avrei presentata, spero, miss Arabella, sotto il nome di lady contessa Amorny.
Gia. Vi siete arresa al mio desiderio, milady Arabella... e ne felicito il signor conte. Però la mia lettera era un consiglio e non un comando...
Ara. Sire! (*da sè*) Che fare, mio Dio?
Gia. Venite, milady, la futura sposa del conte Amorny può assistere, senza pericolo, alla mia conversazione col governatore... e permettete che il re d' Inghilterra sia felice di offrirvi la mano.
Ara. (*dando la mano al re*) Sire!
Amo. (*da sè*) È mia.
Gia. (*ad Amorny*) Conduceteci, milord.
Amo. (*aprendo la porta a sinistra*) Per di qua, maestà. (*il re passa con Arabella*)
Amo (*da sè con gioia*) Finalmente, sono salvo! (*escono dalla sinistra*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

La scena rappresenta una fattoria. Porta e finestra nel fondo a sinistra. Porta laterale a destra che conduce di fuori. Porta a sinistra che mette in una camera. Sedie.

(*All'occorrenza si potrebbe adoperare la scena del primo atto.*)

SCENA PRIMA.

Marianna e Marcello.

(*All'alzarsi del sipario Marianna è seduta sul davanti a sinistra, Marcello vicino a lei*)

Mar. Sì, signora Marianna, dopo aver letta una lettera che il paggio gli portò, il capitano mi pregò di restare vicino a voi, e il dottore, che mi mandò a cercare, raccomandò soprattutto di non interrompere il vostro sonno.

Mari. È molto tempo che Riccardo uscì?

Mar. Un' ora circa; m'incaricò di dirvi, se svegliandovi foste inquieta per la sua assenza, che non avea potuto dispensarsi dall' uscire, perchè era mandato dal re Giacomo.

Mari. Il re!... Non ti disse altro?...

Mar. Mi disse... Veglia su Marianna, o Marcello, sarò tosto di ritorno, e durante la mia assenza ti confido mia madre.

Mari. Ha detto ciò?

Mar. Sì, signora Marianna.

SCENA II.

Detti e Jackson *dal fondo.*

Mar. Qualcuno. Che volete, signore?
Jac. (*additando Marianna*) Veder senza ritardo la signora Marianna. (*si avvicina*) Vengo a parlarvi, o madama, da parte di miss Arabella.
Mari. Miss Arabella?
Jac. (*a mezza voce*) E senza essere udito dal capitano Riccardo.
Mari. È assente. (*a Marcello*) Lasciateci, Marcello.
Mar. Il dottore raccomandò per voi molto riposo.
Mari. Non mi affaticherò ... grazie ... (*Marcello esce*).

SCENA III.

Marianna e Jackson.

Mari. Parlate, signore.
Jac. Non avete ancora rivelato nulla al capitano, non è vero?
Mari. Non ne ebbi la forza..
Jac. Allora, benedite Dio, o madama, egli potrà sempre ignorare la sua nascita.
Mari. (*alzandosi*) Che dite?
Jac. Vengo per dirvi che milady Arabella seppe ottenere dal conte Amorny e da me il giuramento che conserveremo il silenzio su ciò che avvenne. Procurate dunque di non tradirvi, di non destare i sospetti di Riccardo, e potrà continuare senza ostacoli la sua vita e la sua carriera.
Mari. Dite il vero?
Jac. Sì, madama, e questo foglio scritto di vostro pugno ... che lo condanna ... vi sarà restituito.
Mari. Riccardo ... salvato! temo di sognare ancora. E ditemi, Bertram deve esser libero? Il conte Amorny sa bene che non ha ucciso Riccardo.
Jac. La giustizia del conte sarà senza dubbio ragionevole ...

Mari. Ma che ha dunque fatto la contessa Arabella per placare la collera... e dirò anche, l'odio del conte Amorny?

Jac. Non posso dirvi di più... e ora che ho fatto il mio dovere parto, dicendovi per parte della contessa queste due parole consolatrici: Silenzio e speranza.

Mari. Che Dio benedica la contessa!

Jac. V saluto, o madama. (*esce dal fondo*)

SCENA IV.

Marianna *sola.*

Signore, Dio mio! tu ci stendi la mano sull'orlo del precipizio. Una sola parola di più detta a Riccardo, ci precipitava tutti, e se non soccombetti all'idea del pericolo, si è perchè nel fondo del mio cuore io aveva un'istintiva confidenza in voi, mio Dio!... voi che avete lasciato vivere Giorgio, che lo avete fatto ricomparire jeri... sublime e coraggioso come un tempo... e che oggi permettete che Riccardo sfugga al disonore che gli sovrastava.

SCENA V.

Marianna, Riccardo *entrando dal fondo.*

Ric. Eccomi di ritorno.

Mari. Riccardo!

Ric. Ma perchè in piedi? , quando il riposo...

Mari. (*interrompendolo*) Non ispaventarti, Riccardo... un'orribile febbre e quasi un delirio... s'erano impadroniti di me... ma non fu che passaggero. Un'ora fu sufficiente ad aggravarmi, e un'ora m'ha resa la forza e la ragione. Non esser più inquieto.

Ric. Voi non soffrite più, madre mia? perchè voi siete mia madre.., lo so; venti volte questa notte, nel vostro sonno agitato, m'avete chiamato vostro figlio... mi nascondete sempre questo segreto, e non ve ne domando la cagione. Mio padre, senza dubbio, non potè o non volle darmi il suo nome. Dio gli perdoni se fu

colpevole, abbandonando suo figlio; io voglio rispettare il suo mistero... e prima di due anni, madre mia, avrò, se il cielo me lo permette, un nome che voglio acquistarmi io stesso, e fra due anni potrò forse sposare milady contessa Arabella.

Mari. Arabella?...

Ric. Sì, madre mia... vi dirò... ma di grazia sedete, temo che la fatica....

Mari. No, figlio mio, sto bene, benissimo, ti ascolto.

Ric. Questa mattina, il re Giacomo mi fece chiamare, e prima di tutto mi domandò qual compenso io bramava pel servigio che gli resi jeri. « Sire, gli risposi, degnatevi mettere alla prova per due anni il mio attaccamento per voi; assegnatemi i posti più pericolosi, chiamatemi alle più terribili imprese... e dopo due anni d'un coraggio e d'una devozione senza limiti... se non sono morto servendo vostra maestà, oserò, se si degnerà permetterlo, domandargli la mia ricompensa. — Ve ne abbisogna dunque una ben grande, mi disse il re, che volete fare tanti sforzi per meritarla? — Sire, io amo una giovane nobile. — Jeri, voi mi avete salvato, Riccardo, e avrete alla prima vittoria, meritato fra i nostri sudditi un titolo che vi renderà degno di lei. — Che debbo fare? tosto gli domandai. — Salire una barca con alcuni uomini... esaminare per quanto vi sarà possibile la posizione dei congiurati, e ritornare a Portsmouth al cader del giorno per ricevere nuovi ordini. » Allora m'allontanai dal re col cuore pieno d'entusiasmo e di speranza, presi il cammino del podere di Marianna, perchè non sono più l'orfano Riccardo. Ora ho una madre... a cui debbo prima di tutto confidare le mie gioje, le mie speranze, come in altre circostanze le confiderei i miei dolori.

Mari. Sì, figlio mio, mio Riccardo. Ma qual nuovo pericolo sei per affrontare?

Ric. Nessuno, madre mia... avrò cura di nascondere la mia divisa sotto una veste da marinaio.

Mari. E quando devi partire?

Ric. Fra un'ora. Ma è d'uopo ch'io corra a bordo, perchè i miei marinai seppero il mio ritorno a Portsmouth, e non ho potuto ancora stringer loro la mano.

Mari. Va, figlio mio.

Ric. (*fermandosi e osservando dalla finestra*) Ma, osservate, madre mia... ancora la carrozza di miss Arabella.

Mari. Si ...

Ric. Oh! ora non têmo più la sua presenza. Ma perchè dei paggi a cavallo... Chi esce dalla carrozza?... Lord Amorny ... l'accompagna ... che viene a fare con lei?

Mari. (*da sè*) Non so perchè tremi. (*s'apre la porta in fondo. Amorny entra con Arabella. Riccardo e Marianna s'inchinano*)

SCENA VI.

Amorny, Arabella e detti.

Amo. (*a Riccardo*) Capitano Riccardo, la mia inattesa presenza deve sorprendervi.

Ric. Essa ci onora, milord, ma inutilmente cercherei di indovinarne la causa.

Amo. Essa è grave e seria, capitano. Vengo con milady a dirvi che, guidata da sagge riflessioni e dal consiglio disinteressato del re d' Inghilterra, milady contessa Arabella Hamilton mi accordò la sua mano.

Ric. La sua mano!...

Ara. (*a Marianna che la guarda*) Era necessario!...

Mari. (*da sè*) Ah, mio Dio!

Amo. Si, capitano, jeri, quando ritornaste dalla contessa Arabella, che vi credeva morto, l' espressione della sua gioia ha potuto forse essere da voi interpretata in modo falso; e perchè non abbiate a errare sulla qualità dell'affezione che aveva per voi, ho voluto che mi accompagnasse per annunziarvi ella stessa la nuova della nostra vicina unione.

Ric. (*ad Arabella*) È dunque vero, milady?

Ara. (*con istento*) Sì, capitano, forse a causa della gioia che manifestai ieri... forse avete potuto credere, o intendere che, per l'avvenire... Io non aveva, ritengo, autorizzata dal canto vostro alcuna pretensione. Ma milord conte Amorny, che vide in tutti questi avvenimenti, se non la mia debolezza, almeno la mia impru-

denza, volle che facessi questo passo con lui per dare a tutti i fatti il loro vero valore. E siccome una donna ben nata nulla deve rifiutare a colui che le trasmette il suo nome, io non esitai a venire ad annunciarvi il mio matrimonio con lui.

Ric. Sì, madama, io fui molto insensato e cieco... perchè osai credere...

Ara. Non avevate riflesso, o capitano, che il nome ch'io porto...

Amo. È uno dei più nobili d'Inghilterra.

Ric. Credei che l'avvenire potrebbe innalzare colui che ieri ebbe la fortuna di meritare la bontà del suo re.

Ara. So che voi siete valoroso, capitano, ma tutti i vostri sogni d'avvenire sono fondati sull'esito incerto delle battaglie. La vostra temerità può un giorno tradirvi... se nei combattimenti si può trovare la gloria, vi si può incontrare la disfatta... e le obbligazioni che mi impone il mio rango...

Amo. Impedendo a milady d'aspettare come voi, o capitano, l'incertezza della buona o cattiva fortuna...

Ric. Avete ragione, milord... ed ora conosco la mia miseria e la mia impotenza. Tuttavia il re mi promise un titolo di nobiltà alla prima vittoria... noi viviamo in tempi di guerre... che ora mi permetteranno di cercare... la morte anzichè la gloria.

Ara. (*con emozione*) Capitano!... voi dovete vivere!

Ric. Sì, per mia madre... lungi dalla patria mia... lungi dall'Inghilterra che amava... Ma che importa, dopo tutto, l'esilio del fanciullo oscuro... la distanza cancellerà persino l'ultimo ricordo dello stolto che chiede scusa a milady d'aver osato amarla... (*da sè, con dolore*) Oh! mio Dio!

Ara. (*piano a Amorny*) Siete soddisfatto, o milord?

Amo. (*dandole la lettera di Marianna*) Milady... eccovi la mia risposta.

Ara. (*prendendola e dandola a Marianna*) Ecco la vostra dichiarazione. (*Marianna la prende*) Abbruciatela... Marianna... essa mi costerà la vita.

Mari. (*piangendo*) Milady!... (*s'inchina e le bacia la mano, Arabella si asciuga gli occhi*)

Ric. (*rimarcandola*) Che vedo!... delle lagrime!... (*forte e avanzandosi*) Arabella!...

Amo. (*mettendosi innanzi a lui*) Giovinotto!

Ara. (*facendo un ultimo sforzo*) Capitano, domani mi chiamerò lady contessa Amoroy, e il solo mio sposo avrà il diritto di chiamarmi Arabella.

Ric. (*allontanandosi con dispiacere*) Oh! sventura!

Ara. (*piano ad Amorny*) Usciamo, milord... mi mancano le forze.

Amo. Venite, milady... il vostro dovere è compiuto. (*a Riccardo*) Coraggio, capitano.

Ara. (*a Marianna*) Addio, signora Marianna.

Mari. Addio, milady.

Amo. (*ad Arabella*) Venite, contessa. (*le offre la mano. Arabella guarda Riccardo, e s'inchina per salutarlo. Riccardo, facendo uno sforzo, s'inchina alla sua volta. Amorny ed Arabella escono lentamente dal fondo. Marianna che li ha accompagnati, chiude la porta, e Riccardo vedendosi solo con lei va a gettarsi nelle sue braccia*)

Ric. (*piangendo*) Oh! madre mia!... madre mia!...

Mari. Coraggio, Riccardo... coraggio, povero figlio!

Ric. Oh! ne avrò, madre mia. Io non devo soccombere quando il disprezzo mi umilia.

Mari. Tu pure, figlio mio... sarai nobile un giorno...

Ric. Sì, ma troppo tardi!... Ora, madre mia, ella sposa il conte. Oh! io non l'amo più... la maledico... La credei nobile e generosa, e la trovo ora superba e senza pietà... non l'amo più. Tuttavia, madre mia, se sapeste quanto soffro!

Mari. Lo so, io che soffro al par di te...

Ric. Oh, se non avessi voi, madre mia... se fossi, come jeri, l'orfanello Riccardo...

Mari. Ebbene?

Ric. Ebbene! credo che commetterei un delitto.

Mari. Riccardo!

Ric. (*con emozione*) Ma, rassicuratevi, io vi trovai, vi amo, non appartengo più a me stesso, non ho più il diritto di perdere la ragione. Su via dunque, madre mia, non piangete... aiutatemi a richiamare le mie idee. Sì, è giunta l'ora di compiere l'ordine del re... non posso più ritardare.

Mari. E quando ritornerai?

Ric. Al cader del giorno. E sino ad allora abbiate un po' di coraggio, madre mia. (*sforzandosi di sorridere*) Non vedete? ho già tutto dimenticato. Addio, madre mia.

Mari. Addio!

Ric. (*ritornando, abbraccia Marianna*) E fine alle lagrime

Mari. Mi sforzerò.

Ric. A questa sera.

Mari. A questa sera. (*Riccardo esce*) Si finse lieto per non affliggermi di più; ma vidi quanto soffriva persino nel suo sorriso. Povero Riccardo!... (*la porta a destra s'apre. Amorny entra precipitosamente*) Chi viene?

SCENA VII.

Amorny *entrando dalla destra e detta.*

Amo. Son io, signora Marianna.

Mari. Voi, milord?

Amo. Vidi allontanarsi il capitano, e aspettava la sua partenza per venire ad assicurarvi intieramente sulla sua sorte, e dirvi di più, che mandai al palazzo l'ordine di liberare Bertram.

SCENA VIII.

Jackson *entrando vivamente dal fondo e detti.*

Jac. Milord!

Amo. Che c'è?

Jac. Il re entrò nella corte di questa casa.

Amo. e Mari. Il re!...

Amo. (*da sè*) Come legittimare la mia presenza qui?

Jac. Eccolo! (*Giacomo compare nel fondo*)

SCENA IX.

Giacomo *comparendo nel fondo, accompagnato da molti paggi, che restano di fuori e detti*

Amo. (inchinandosi) Sire!
Gia. Voi qui, conte Amorny? Senza dubbio qui ci conduce la stessa causa?...
Amo. Potrebbe darsi, o sire.. *(da sè)* Che vuol egli dire? *(Jackson uscì chiudendo la porta del fondo)*
Gia. (a Marianna) Siete voi la signora Marianna?
Mari. Sì, sire...
Gia. Fra le lettere che un corriere mi portò da Londra, ve n'ha una d'un marinaio che si accusa d'aver ucciso vostro figlio.
Mari. (da sè) Di Giorgio!
Amo. (da sè) La lettera di Bertram...
Gia. (a Marianna) Quest'uomo dice la verità?
Mari. (turbata) Sire...
Gia. Voi non rispondete, madama? ritiratevi; desidero restar solo col conte Amorny.
Mari. (con terrore) Che avverrà?... *(fa un inchino al re, ed entra nella camera a sinistra)*

SCENA X.

Giacomo e Amorny.

Gia. Questa povera donna, milord, teme di compromettere suo figlio, o di perdere colui che si sacrifica per lui.
Amo. Lo credete, sire?...
Gia. E voi, milord?
Amo. Io dubito...
Gia. Milord, i re veggono e sanno molte cose; da un'ora io so quanto avvenne ieri al palazzo del conte Amorny.
Amo. Che! voi sapete?
Gia. Tutto.
Amo. (imbarazzato) Io esitava, sire, a farvi questa confidenza, perchè...

Gia. Perchè volevate risparmiar Riccardo, e avevate ragione.

Amo. (*da sè*) Che dice egli?

Gia. Come voi, milord, io abborro questa legge che rende ereditario il sanguinoso ufficio; perchè se il figlio ha lo stesso sangue di suo padre, non ha però la stessa anima. Senza il capitano, io sarei morto senza dubbio resistendo ai congiurati, e voglio togliere da lui l'obbrobrio d'una nascita di cui non è colpevole... È con questo scopo che venni a trovar Marianna, e poichè v'incontro qui, vi incaricherò, milord, di far le mie veci presso di lei.

Amo. Sono agli ordini di vostra maestà.

Gia. Prima di tutto darete la libertà a questo Bertram.

Amo. È già fatto, sire.

Gia. Bene! Poi acquieterete Marianna, che lascerà Riccardo nella sua ignoranza, e... fra qualche tempo, cercheremo per lui, nei nostri lontani dominii, un posto eminente e degno del suo coraggio.

Amo. Eseguirò fedelmente gli ordini del mio re.

Gia. Bene, milord! (*come per uscire*)

Amo. Ma io temo che la vostra generosità non vi trascini a troppa clemenza per il nipote di colui che uccise la sventurata regina Maria Stuarda.

Gia. (*vivamente*) Non è Maxwell che ha uccisa mia madre...

Amo. Come?

Gia. (*riscendendo la scena*) Maxwell è morto per essersi rifiutato d'obbedire alla regina Elisabetta.

Amo. Davvero?

Gia. Sì, milord.

Amo. Ma allora, sire ... chi avrà giustiziata la regina?

Gia. Un nobile!

Amo. (*turbato*) Un nobile!

Gia. Misterioso assassino, che prese segretamente la maschera e l'abito di Maxwell.

Amo. (*rimettendosi*) Mi permetterete, sire, di dirvi che questo tenebroso avvenimento è una di quelle fole con cui i poeti abbelliscono sempre i racconti delle grandi catastrofi.

Gia. Sapete chi mi raccontò questo fatto inaudito?

Amo. Chi mai, sire?...
Gio. La regina Elisabetta, che mi legò il suo trono...
Amo. La regina...
Gia Le ultime parole della regina Elisabetta sono scolpite nella mia memoria... e queste parole, che appalesano i suoi rimorsi,.. Ascoltatele, milord... voglio dirvele.
Amo. (*da sè*) Mi avrebbe tradito?
Gia. « Diffidate di coloro che si vanteranno d'essere stati i miei servi più fedeli, mi disse; ve n' ha uno fra essi, un nobile e gran dignitario, che per sete di oro ha tradito un tempo e assassinato il conte Hamilton... che più tardi ha rubate a Maria Stuarda delle lettere che l'hanno perduta, e che, dietro il formale rifiuto di Maxwell, s'è armato della sua scure per colpire vostra madre. »
Amo. (*con terrore*) La regina ha detto ciò?
Gia. Credete voi ora, o milord, che la storia sia una favola?
Amo. No, sire. E la regina non vi indicò questo nobile?
Gia. No, ella non volle farlo morendo, ed io cerco invano... ma, coll'ajuto di Dio, lo troverò, milord. Egli tradì il conte Hamilton, rubò le lettere, fece morir Maxwell, e s'io trovo l'autore d'uno solo di questi delitti...
Amo. Riterrete il gran colpevole...
Gia. Sì. Vi feci questa confidenza, milord... perchè spero che se viene un giorno, come lo ha predetto il conte Hamilton, in cui debba esser rimesso un suo testamento alla sua erede, di cui voi siete lo sposo, spero che questo testamento ci guiderà, milord.
Amo. E sarò orgoglioso, o sire, di ajutarvi nella vendetta.
Gia. Capirete bene, che non è su un figlio di Maxwell che deve cadere la mia collera.
Amo. Difatti, sire...
Gia. Rassicurate dunque la signora Marianna; ditele che nulla ho scoperto, e che nessun danno minaccia suo figlio.
Amo. Lo farò, sire.
Gia. Vi saluto, milord.

Amo. (*inchinandosi*) Un vostro suddito, maestà, s'inchina con rispetto.
Gia. Dio vi conservi!... (*esce*)

SCENA XI.

Amorny, *poi* Jackson.

Amo. (*dopo aver chiusa la porta*) Io credo che avrei fatto bene a fuggire ieri con Jackson. (*dopo aver riflesso*) Coraggio dunque! il re non sa nulla... e il mio matrimonio che allontanerà più ancora i sospetti... distruggerà le prove. La scoperta d'una sola delle mie azioni passate mi perderebbe... è vero... ma chi potrà?... E quest'uomo a cui ieri confidai d'esser venuto mascherato nella capanna di Giorgio... Questo Samuele!... che sa ch'io arrestai il conte Hamilton... Fortunatamente ch'egli ora trovasi nel mio palazzo.
Jac. (*entrando dalla destra*) Siete solo, milord?
Amo. Sì.
Jac. Vidi allontanarsi il re ed era inquieto ...
Amo. Ascolta... ti porterai in tutta fretta al palazzo, dove m'aspetta Samuele.
Jac. Samuele?... Quando noi siamo partiti egli è uscito dal palazzo.
Amo. Uscito dal palazzo!
Jac. Sì, milord ... malgrado tutte le nostre precauzioni, perchè un momento fa fu veduto sul porto.
Amo. Prendi con te degli arcieri, degli uomini risoluti... che si cerchi, che si trovi, che si arresti. Se vuol parlare, che si bastoni... se resiste, che si uccida!
Jac. Samuele!
Amo. Può perdermi con una sola parola. Sbrigati!... la mia salvezza può dipendere dalla pronta esecuzione di quest'ordine.
Jac. Contate su di me, milord. (*esce dal fondo*)

SCENA XII.

Amorny *solo.*

Quanto a Marianna e Bertram ... bisogna che li allontani immediatamente da Portsmouth. Giorgio aveva dei misteriosi rapporti col conte Hamilton, dunque Marianna vide l' arresto. Ella conosceva Samuele ... Riccardo è temerario ... Bertram ardito. Tutto ho a temere dalla loro presenza o dalla loro memoria. Il re m'ha incaricato di rassicurar la signora Marianna, ma mi lascia padrone del campo, e libero d'agire, prima di tutto, pel mio individuale interesse; e lungi dal restituire a Marianna la speranza, voglio costringerla a fuggire il più presto possibile ... Chiamiamola! (*apre la porta a sinistra*) Venite, signora Marianna.

SCENA XIII.

Amorny e Marianna.

Mari. (*entrando*) Ebbene! milord, che vi disse il re?

Amo. Il re sa tutto... e vuol vendicare sul figlio di Maxwell la morte di sua madre Maria Stuarda.

Mari. (*spaventata*) Dio mio!

Amo. Potei calmare i primi sfogi del suo odio; ma, la prossima notte bisogna che Riccardo abbandoni Portsmouth. Non temete ... La contessa Arabella pose al mio matrimonio con lei la condizione ch'io proteggessi il capitano, e voglio mantenere la mia promessa. I nostri interessi sono comuni, o madama, lasciate dunque che vi guidi ... Vi sarà poi facile il decidere Riccardo ad allontanarsi da Portsmouth il giorno del mio matrimonio.

Mari. Ma se il re lo fa inseguire?

Amo. Impiegherò il mio credito e la mia astuzia per ritardare ogni ricerca; vi fermerete nel villaggio di Monbar, e domani io manderò a Riccardo l'ordine di portarsi all'estero con una missione... voi l'accompagnerete ...

Mari. Sì, milord, ma Bertram?
Amo. Seguirà, se lo desidera, il suo capitano.
Mari. È dunque libero?
Amo. Lo deve essere... ma, ecco... (*accennando dalla finestra*) non è egli che entra nella corte?
Mari. (*osservando*) È lui...

SCENA XIV.

Bertram e detti.

Ber. Marianna!... alcuno!
Amo. Sei arrivato a tempo, Bertram. per udire ciò che vi resta a fare per la salvezza di Riccardo.
Ber. La salvezza di Riccardo!
Amo. (*piano a Marianna*) Pensate che se domani il capitano è ancora a Portsmouth, io non rispondo più di niente.
Mari. Non vi sarà più, milord.
Amo. Va bene!... ora andiamo dal re e da miss Arabella. (*esce*)

SCENA XV.

Marianna e Bertram.

Mari. Giorgio!
Ber. (*stendendole le braccia*) Maria... (*si getta piangendo nelle sue braccia*) Tu piangi, Maria?
Mari. Se tu sapessi!
Ber. So tutto; quelli che mi hanno liberato mi raccontarono come il tuo affetto per me ci ha perduti. Ma che diceva dunque il conte? Che speri tu?
Mari. Riccardo ignora tutto ancora... e la contessa Arabella diede la sua mano e le sue ricchezze al conte per la salvezza del capitano.
Ber. Una vittima ancora ... e che dobbiam fare?
Mari. Questa sera condurre Riccardo lungi di qua.
Ber. E poi?
Mari. Il conte l'incaricherà d'una missione all'estero.
Ber. Dov'è Riccardo?

Mari. In mare, e questa sera deve ritornare per render conto al re delle sue indagini; ma bisoga aspettarlo al porto e impedire che s'avvicini al re, ora che sa tutto...
Ber. Ti senti il coraggio, o donna, d'abbandonar questa casa e di seguirmi?
Mari. Sono pronta. .
Ber. È d'uopo che andiamo a impedir che Riccardo ritorni qui ... sotto qualche pretesto ... non ne so nulla ancora... ma bisogna impedire, prima di tutto, che possa conoscere un segreto che lo ucciderebbe.
Mari. Sì ...
Ber. Prepara dunque tutto per la tua partenza... rendine avvertite le persone di tua casa ... Ma no, andrò solo.
Mari. Ora che ti ho ritrovato non ti abbandonerò più...
Ber. Lo vuoi?... Va dunque, moglie mia, t'aspetto qui ..
Mari. Ritorno subito. (*entra nella camera a sinistra*)

SCENA XVI.

Bertram *solo.*

Esiliato ... tradito nel suo amore ne' suoi sogni d'avvenire ... ed io non posso neppur morire per la felicità di mio figlio; l'amore di Maria ci colpì come una sventura ... Tutto ciò che per gli altri sarebbe virtù deve sempre riuscirci funesto, e perderci. Oh! mio Dio, vi ha un'altra vita, non è vero, che mi spiegherà l'enigma di questa, e mi farà conoscere lo scopo e la causa del mio interminabile martirio?

SCENA XVII.

Bertram e Samuele.

(*Samuele entra vivamente dal fondo; non ha mantello, ha la testa scoperta, i capelli in disordine, ha una mano bendata.*

Sam. Finalmente, eccomi in casa della signora Marianna.
Ber. Che vuoi?

Sam. Vedere il capitano Riccardo.

Ber. È in mare.

Sam. In mare!... sono sempre disgraziato!

Ber. Sei ferito...

Sam. Sì, mi sono battuto cogli arcieri, ma non deve farvi maraviglia... pare che sia scritto in cielo che avrò sempre a fare con questa gente. Infine, potei fuggir loro di mano, e voglio vedere la signora Marianna.

Ber. Che brami da lei?

Sam. Confidarle un segreto da cui dipende la vita di Riccardo.

Ber. Essa è assente.

Sam. Dannazione! gli arcieri possono riprendermi e uccidermi col mio segreto.

Ber. Ditelo a me.

Sam. A te!... chi sei?

Ber. Bertram!

Sam. Bertram il marinaio che, per salvare Riccardo, si accusò d'averlo ucciso?... Ah! tu sei amico del capitano, tu che acconsentivi a morire. Ma sei tu veramente Bertram?

Ber. (*mostrandogli i polsi*) Guarda, ecco la traccia ancor sanguinosa dei ferri che mi si tolsero.

Sam. Ascoltami dunque, infine bisogna ch'io parli... Pochi momenti or sono, dopo un lungo combattimento, lasciai degli arcieri sulle pietre della strada... altri mi cercano per vendicare i loro compagni...

Ber. (*leva il suo pugnale, che dà a Samuele; poi mette un' arma sul tavolo*) Prima di tutto prendi questo pugnale... e se venissero a cercarti qui saremo in due a riceverli.

Sam. Grazie. Io ti farò, Bertram, depositario d'un segreto col quale, se muoio oggi, potrai, da domani, fare la felicità e la fortuna di Riccardo.

Ber. Che è mai?

Sam. Riccardo non è il nipote di Maxwell, ma il nipote di lord conte Hamilton.

Ber. Che hai detto?... Ho mal inteso...

Sam. Dico che Riccardo è l'erede diretto del conte Hamilton, che il testamento del conte Hamilton, che io possiedo, lo rivela e lo prova.

Ber. Il testamento?

Sam. È da due mesi che abbandonai le prigioni, io cercava Riccardo... lo trovai soltanto adesso che si vuol ancora imprigionarmi... e siccome non ho potuto ritrovarlo in questo supremo momento, ti confido questo segreto affinchè non rimanga sepolto con me... e...

Ber. (*interrompendolo*) Ma Riccardo avea per padre il così detto Giorgio Maxwell.

Sam. Giorgio Hamilton, Bertram, che si uccise credendosi maledetto, e ch'io vidi morire senza poter soccorrerlo.

Ber. Tu?

Sam. Sì.

Ber. Ma chi sei tu dunque?

Sam. Samuele?

Ber. Warton?

Sam. Conosci il mio nome?

Ber. Sì... ti intesi nominare fra i servitori degli Hamilton; ma quanto mi dici mi sembra in tal modo incredibile...

Sam. Infatti, bisogna che tu possa prestarmi fede prima di intendermi. Ascoltami dunque. Venti anni or sono, mi trovava nella capanna di Giorgio, che era padre di Riccardo.

Ber. Sì...

Sam. Quando il conte Hamilton, evaso, venne imprudentemente in casa del preteso Giorgio Maxwell per rivelargli il suo segreto; ma fu tradito, arrestato, e due ore dopo, Giorgio, sempre ingannato, si uccise dinanzi a sua moglie e a me... che fui fatto prigioniero. Mi si chiuse nella stessa cittadella del conte... in capo a qualche anno noi potemmo avvicinarsi l'uno all'altro.

Ber. E allora...

Sam. Il conte mi confidò, che quando potè sottrarsi al massacro della sua famiglia, aveva trasportato nella sua fuga anche suo figlio, che aveva allora due anni. Mi confidò che non aveva potuto sottrarlo e nasconderlo, che consegnandolo nelle mani di Giorgio Maxwell, presso il quale avea trovato un rifugio la notte che precedette il suo arresto. Mi confidò finalmente che Maxwell aveva allevato suo figlio sotto il nome di Giorgio.

Ber. Ma Maxwell avrebbe dovuto istruir segretamente il figlio del conte...

Sam. No, perchè una sola rivelazione che avesse esaltato il giovane, avrebbe forse perduto Maxwell, colpevole d'aver sottratto all'odio della regina Elisabetta il figlio d'una famiglia condannata.

Ber. È giusto!

Sam. Ebbi allora il dolore di far nota al conte la trista fine di Giorgio. Ma potei anche dirgli che Giorgio lasciava un figlio... e il conte mi consegnò, alcuni giorni prima della sua morte, un testamento suggellato, nel quale mi disse aver narrate tutte le sue vicende affinchè io potessi consegnarlo a suo nipote, se Iddio lo permettesse un giorno. Per dieci anni io tenni questo testamento nascosto sotto la pietra della mia prigione. Quando il figlio di Maria Stuarda salì al trono quando si liberarono i prigionieri, io divenni libero, e dopo due mesi di inutili ricerche, disperava di ritrovare il figlio di Giorgio, quando jeri ho scoperto questo figlio di Giorgio nel capitano Riccardo. E ora ringrazio il cielo che mi permise di rivelarti questo segreto, o Bertram, affinchè m'ajuti, o faccia, tu per me, giacchè sono certo d'aver ben riposta la mia confidenza. Non rispondi?

Ber. (*cadendo su una sedia vicino al tavolo*) Tutto ciò che mi hai detto... mi sembra un sogno... io dubito... non oso credere...

Sam (*allontanandosi da lui con impazienza*) Egli dubita!... Dio mio!...

Ber. (*alzandosi e andando a lui*) Giorgio non morì, o Samuele, cadendo dall'alto delle roccie... i flutti lo slanciarono sulle coste... dei contadini l'hanno raccolto... Giorgio ha per dieci anni seguita da lungi Maria, il pastore e suo figlio... Giorgio si è fatto marinajo per vivere vicino a Riccardo; e quando finalmente ieri lo credette perduto, venne ad accusarsi d'aver ucciso il figlio di Giorgio Maxwell.

Sam. Che dici?

Ber. Non era il marinaio che voleva salvare il capitano, ma il padre che voleva salvare il figlio.

Sam. Tu, Giorgio...

Ber. Tuo amico, tuo fratello, che ti stende le braccia, Samuele.

Sam. (*gettandosi nelle sue braccia*) Giorgio!... sei tu?

Ber. Sì, Samuele, son io che la Provvidenza ha lasciato vivere fino a questo supremo momento... io che, grazie a te, non sono più il maledetto, e che posso ora alzare il capo fra gli uomini riconoscendo mio figlio...

Sam. Giorgio!... tu vivo!

Ber. Sì, Samuele... Giorgio ora può esclamare: Fate largo a me come agli altri... sono il figlio d'un uomo, sono il figlio d'un eroe!... Oh!... ma... la mia testa si perde, il mio cuore non batte più!... l'uomo sepolto vivo soccombe, quando gli si strappa bruscamente il suo lenzuolo rendendogli la vita e la luce!... E per me è il lenzuolo che cade... il sole che m'abbrucia... la felicità che mi schiaccia... ho paura di morire!...

Sam. (*sostenendolo*) Coraggio!... Coraggio!... milord Hamilton.

Ber. Io, conte Hamilton... io, che potrò tutto dividere con te, Samuele, la cui perseveranza mi salva. Sì, perchè noi ingrandiremo assieme... avremo la stessa potenza, intraprenderemo lo stesso combattimento e faremo la stessa giustizia...

Sam. E che! io potrò condannare alla mia volta, opporre forza a difendere il debole, e vendicarmi dei traditori!... Oh! questa sola speranza, milord, mi farà perdere la testa!

Ber. Su via, Samuele!... coraggio! E, prima di tutto, questo testamento del conte, dov'è?

Sam. Capirai bene che, prudentemente, non lo porto mai con me. A una lega da Portsmouth abito, in un podere isolato, una piccola camera, ove lo tengo nascosto; corro a cercarlo, e lo conseguo a te, che solo hai il diritto d'aprirlo.

Ber. Sì, Samuele! Ma chi viene? (*vedendo Maria*) Maria!...

SCENA XVIII.

Marianna *entrando dalla sinistra* e detti.

Mari. Ora noi possiamo partire ...
Ber. Non si parte più, Maria.
Mari. Che dici?
Ber. Corro in cerca di Riccardo. Andrò a prenderlo, se fa d'uopo, anche in casa del re d'Inghilterra. Tu, moglie mia, corri da miss Arabella per impedire che si compia il suo matrimonio con milord conte Amorny. (*a Samuele*) Tu corri a cercare il testamento del conte.
Sam. Sì ...
Mari. Ma Riccardo?...
Ber. Non è più maledetto.
Mari. Ma perchè dunque?
Ber. Perchè è mio figlio, e perchè mio padre era il conte Hamilton.
Mari. Gran Dio!
Sam. Dove ti rivedrò, Giorgio?
Ber. In casa della contessa Arabella.
Sam. In casa della contessa Arabella! (*Samuele esce correndo dalla destra*)
Ber. (*trascinando Maria*) Andiamo, vieni, moglie mia. (*escono dal fondo*)

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

Una ricca sala in casa di miss Arabella. Porta nel fondo; porta a sinistra, a destra un tavolo su cui vi sono dei candellieri.

SCENA PRIMA.

Arabella *e* Marianna.

(*Sono in iscena all'alzarsi del sipario*)

Mari, Sì, milady ... sì, quanto vi dissi è la verità ...

Ara. Perdonate, se dopo avervi fatto ripetere più volte ciò che seppi da voi ... perdonate se dubito ancora.., ma è che prima del vostro arrivo io era vicina a soccombere in compimento dell'orribile sacrificio che mi era imposto ... e tanta felicità dopo tante sventure...

Mari. Sembra essere un sogno al quale non si osa pensare ... non è vero ?... per tema di vederlo svanire. Oh! lo capisco, io che devo convincer voi ... e che temo ad ogni momento di scoprire il mio errore. Ma no ... noi non dobbiamo dubitar così della bontà di Dio ... e se temessimo ancora, milady ... Mi pare di udire ...

Ara. La voce di Riccardo, non è vero ?...

Mari. (*dopo aperta la porta nel fondo*) Infatti, è lui.

SCENA II.

Riccardo *dal fondo e* detti.

Ric. Madre mia !... (*va da Marianna, poi da Arabella*) Milady ?...

Ara. No ... non più milady ... Riccardo, ma Arabella, come mi chiamavate alcuni giorni sono.

Ric. Mio padre non m'ha dunque ingannato ?... quando

mi disse che non avevate accettato questo matrimonio col conte Amorny che per la salvezza di Riccardo...
Ara. E vostra madre potrà dirvi lo stesso, perchè basiò una sola parola...
Mari. Perchè milady strapasse i suoi fiori e la sua corona... e si prostrasse ringraziando Dio della sua libertà...
Ric. Voi mi donate più che la vita, o Arabella.
Mari. Sei venuto solo?
Ric. Precedetti mio padre uscendo dal palazzo del re...
Mari. Dal palazzo del re?...
Ric. Sì, mi trovava dal re quando Bertram, essendosi inoltrato come un essere invisibile, arrivò sino alla camera ove era solo con sua maestà... e subito, con voce persuasiva e piena d'emozione, ci raccontò tutta la sua storia. Fu un racconto interrotto spesso dalle nostre lagrime. Il re Giacomo ascoltava con grande attenzione... e quando seppe che Samuele, antico servitore del conte Hamilton, doveva oggi portar qui il testamento dichiaratore, ci ha dato convegno... dicendoci: « Dio faccia che questo testamento ci confidi delle prove, e delle prove irrefragabili... » E siccome abbandonavamo il re Giacomo... mio padre, indovinando la mia impazienza... m'impegnò a correre in tutta fretta da mia madre... e da milady contessa Arabella.
Mari. E tu con tutta facilità avrai acconsentito.
Ric. Voi lo vedete...
Ara. Poichè ora non ci manchino le prove...
Ric. Se questa sventura ci accadesse...
Mari. Tranquillatevi, figli miei, Samuele ci sarà fedele.

SCENA III.

Bertram e detti.

Ber. (*comparendo nel fondo*) Tutti e tre riuniti!
Mari. (*andando da lui*) Giorgio!
Ric. (*lo stesso*) Padre mio!

Ber. Io ti seguiva da vicino, Riccardo, perchè io pure avea bisogno di vedervi, e di ringraziar colei che si sacrificava. Ma ditemi, sembra abbiate rinunciato di prendere per isposo lord conte Amorny? Ma quando si doveva fare questo matrimonio?

Ara. Oggi stesso.

Ber. E il conte, senza dubbio, ignora ancora la vostra nuova risoluzione, perchè lo vidi poco fa che prendeva la direzione di questa casa...

Ara. Il conte?

Ber. E a quest'ora è già forse in casa...

Ara. Già!...

Ric. (*che andò a vedere nel fondo*) Sì... i suoi paggi sono nella galleria.

Ara. L'idea sola della sua presenza mi fa tremare.

Ric. (*riscendendo la scena*) Voi non lo vedrete, Arabella... ed io m'incarico di annunciargli...

Ber. Domando scusa, o capitano; ma qui è il marinajo che comanda, e che compirà egli stesso questo dovere...

Ric. Grazie, padre mio!...

Ber. Ritiratevi dunque, e lasciatemi solo con lui...

Ric. (*conducendo Arabella*) Venite, miss. (*escono a sinistra*)

Mari. (*a Bertram che l'accompagna*) Nessuna nuova di Samuele?...

Ber. Aveva molta strada a fare... verrà... Aspetto il conte.

Mari. Vado a raggiungere i nostri figli. (*Marianna esce a sinistra, Bertram si ritira nel fondo. Amorny entra dal fondo senza vederlo*)

SCENA IV.

Amorny e Bertram.

Amo. (*credendosi solo*) Decisamente, la giovane contessa non sembra molto premurosa... Arrivo, e nessuno mi viene incontro... Io sembro qui un importuno... e non uno sposo che si aspetta... strano giorno del matrimonio! Finalmente ella si rassegna a sposarmi... è

indispensabile... Bisogna però che la faccia prevenire ... (*vedendo Bertram*) Un uomo! (*riconoscendolo*) Bertam.

Ber. (*avanzandosi*) Sì, milord, sono io.

Amo. Sei ancora a Portsmouth?

Ber. Fortunatamente, milord, perchè ho una notizia a darvi.

Amo. A me?

Ber. Sì, milord! voi volete sposare miss Arabella, che credete l'erede del conte Hamilton...

Amo. Ebbene?

Ber. Ebbene! milord, si trovò ieri l'erede diretto del conte.

Amo. L'erede...

Ber. Si, un figlio che naturalmente diventa padrone di tutti i beni di suo padre; la giovine miss si trova dunque così spogliata ... e credetti mio dovere il non esporvi ad esser vittima della vostra confidenza, e prevenirvi di questo nuovo incidente che, senza dubbio, muterà ogni vostra risoluzione.

Amo. E tu credi che la parola d'un miserabile, o d'un pazzo, debba essere sufficiente?

Ber. Pazzo, milord? Se avessi dovuto divenirlo, lo sarei già da molto tempo.

Amo. Davvero? E chi ti confidò questo segreto?

Ber. Un antico confidente del conte.

Amo. Il suo nome?

Ber. Samuele Warton...

Amo. Samuele!

Ber. Che possiede il testamento del conte Hamilton...

Amo. (*da sè*) Il testamento! (*forte*) E chi è dunque questo erede?

Ber. Un uomo che si nascondeva... che si credeva morto, e che ora può ricomparire.

Amo. L'hai veduto?

Ber. Son io, milord.

Amo. Tu?

Ber. Io, figlio del conte Hamilton...

Amo. Quando la finirai con questo scherzo?

Ber. Io non ischerzo, milord ... e se vi parlo del vostro matrimonio, è perchè sono l'unico parente di miss

Arabella. Perchè essendo morti suo padre e sua madre, io sono suo tutore naturale, e incaricato da lei di rifiutare questo nodo...

Amo. E non temi dunque che, trasportato dalla collera che mi divora, dacchè mi parli così...

Ber. Capisco questa collera, milord, e la scuso, quantunque la trovi ingiusta, e se volete parlar un po'più da saggio...

Amo. Con te, avventuriere insolente...

Ber. Milord... l'avventuriere si oppone a questo matrimonio, e la sua parola sarà rispettata... e l'avventuriere v'abbandona senza inchinarsi, perchè i conti Hamilton, più nobili che gli Amorny... hanno il diritto di passar sempre a capo coperto innanzi ad essi ... (*si copre del suo cappello e passa davanti ad Amorny*) Ci rivedremo, milord. (*entra a sinistra*)

SCENA V.

Amorny *solo.*

La franchezza di quest'uomo .. Se dicesse il vero? se fosse davvero il figlio del conte? i massacri, le guerre civili dei tempi passati hanno intrecciati tanti misteri... E se è vero che Samuele, vecchio servitore del conte, ha ricevuto delle sue mani il testamento ... Potrebbe essere... (*vedendo entrare Jackson*) Jackson! sei qui finalmente?

SCENA VI.

Jackson e Amorny.

Jac. Che avete, milord?

Amo. Sono inquieto, tremante: avvenner qui delle cose... Ma prima di tutto, dimmi, Samuele...

Jac. Non abbiamo potuto coglierlo ...

Amo. Sventura! Possiamo fuggire ancora, Jackson? (*verso la porta del fondo*)

Jac. Sarebbe una pazzia, milord. Ho tra le mani il testamento del conte Hamilton.

Amo. (*fermandosi vicino alla porta*) Il testamento...

Jac. Sì, milord ... (*Amorny gli si avvicina*) Dopo aver perduta la traccia di Samuele, siamo andati in una casa isolata che costui abitava nella campagna, e non trovandolo, io ho frugato dappertutto, sperando che qualche cosa ci avrebbe indicato il suo nascondiglio. Trovai sotto la paglia del suo letto una pergamena suggellata, di cui ho rotto il suggello... Ecco, milord, leggete voi stesso... (*gli consegna il testamento*)

Amo. (*prendendolo*) Vediamo! (*legge*) « Io, milord, conte « Hamilton, dichiaro e giuro scriver qui la verità, e null'al« tro che la verità. Il mio amatissimo figlio, che potei « salvare, fu segretamente allevato sotto il nome di Gior« gio dal carnefice Maxwell, che ebbe la umanità di « soccorrere l'innocente fanciullo, che un'ingiusta regina « aveva condannato. Giorgio era dunque l'ultimo de« gli Hamilton, e mancando questi, suo figlio è nostro « solo erede legittimo, ed è a lui che apparteranno, il « giorno della giustizia e della riparazione, il nostro « nome, i nostri emblemi, e tutti i beni che ci furono « confiscati... »

Jac. E questo nipote del conte era Riccardo ...

Amo. E Giorgio suo padre è Bertram, che sopravvisse e si manifestò or ora.

Jac. Bertram...

Amo. Sì, ma abbiamo in nostra mano il destino. Vediamo quel che segue. (*legge*) « Egli solo aprirà que« sto testamento, e dovrà raccontare all'atterrita In« ghilterra, ciò che attesto qui: Il carnefice Maxwell « non è morto pazzo, come fu fatto credere, ma av« velenato dal conte Amorny, che, senza paventare « un fulmine, si fece in suo luogo il carnefice di Ma« ria Stuarda ». (*fermandosi e con furore*) Del fuoco Jackson!

Jac. (*dandole un candelliere*) Eccone, milord.

Amo. (*abbruciando il testamento*) Ah! questa pergamena s'abbrucia, temeva che, quasi talismano infernale, dovesse essere insensibile alla fiamma... Ma no... il fuoco la divora... le linee spariscono, il mio nome si cancella... osserva dunque, Jackson.

Jac. Sì, milord, tutto è consumato!

Amo. (*trionfante*) Fortuna degli Hamilton! accuse, prove e segreti, non si potrebbe più trovare la vostra traccia neppure fra questa cenere, che un soffio disperde al vento. (*s'apre la porta del fondo*)

Uff. (*annunziando*) Sua Maestà il re Giacomo I d'Inghilterra.

Amo. Il re! Era tempo, Jackson...

SCENA VII.

Detti, il Re *e paggi*, *i paggi entrano e si fermano vicino alla porta.*

Amo. (*salutando*) Sire!

Gia. Siete qui, milord?

Amo. Sire, il mio matrimonio...

Gia. Infatti... è oggi; ma, non vedo nè la contessa, nè il marinaio Bertram, nè quella insomma che credeva ritrovar qui.

Amo. (*a Jackson*) Jackson, corri a prevenire la contessa Arabella dell'arrivo del re. (*Jackson entra a sinistra*)

Gia. (*ad Amorny*) Milord, noi dobbiamo oggi leggere la verità sopra una strana storia...

Amo. Sì, o sire, Bertram mi ha parlato delle sue speranze, che dovranno realizzarsi all'appoggio di prove irrefragabili. Ma, io dubito...

Gia. Lo sapremo.

SCENA VIII.

Detti, Bertram, Arabella, *e dietro ad essi* Marianna e Riccardo. *Tutti salutano il re.*

Gia. Voi lo vedete, Bertram, io sono esatto al convegno... Il testamento del conte Hamilton dov'è?

Ber. Perdonate, sire... Ma, Samuele, da cui doveva riceverlo, non è ancora venuto.

Gia. Perchè questo ritardo?

Ber. Non lo so, e tremo... ma mi disse dove era nascosto il testamento.

Ric. (*che con inquietudine andò a guardare nel fondo*). Non temete, Bertram, ecco Samuele.

Ber. Samuele...

Amo. (*da sè*) Non lo temo più.

SCENA ULTIMA.

Samuele, *pallido*, *ansante*, *comparisce nel fondo*, *e* detti.

Ber. (*andando a lui*) Ebbene, fratello?... ma che hai dunque?

Sam (*sulla porta*) Tu aspettavi da me la luce, il testamento. Io l'ho più, mi fu rubato.

Ber. Rubato! (*movimento di terrore*, *silenzio*)

Gia. (*a Samuele*) Ti fu rubato...

Sam. (*vedendo il re*) Sì, maestà... questa mattina mi fu tolto dalla paglia in cui l'aveva nascosto. Ma il conte Amorny, che aveva diretti su me gli arcieri, deve sapere...

Amo. Io... difatti, quando si teme che sia stato rubato, bisogna accusare un ladro. È ormai tempo di finirla con questa famiglia d'impostori, che finge d'essere stata derubata quando le pretese prove le mancano.

Gia. Il conte Hamilton dichiarò aver lasciato un testamento, e questo testamento deve esistere. E d'altra parte, milord, trascinato dall'interesse che portava al capitano Riccardo, e forse anche per una involontaria inquietudine, svolsi la corrispondenza di mia madre; trovai una lettera che il conte Hamilton le scriveva, vent'anni or sono, e siccome è d'uopo che ognuno qui la conosca (*dandogli una lettera*) prendetela, milord, e degnatevi di leggerla. Udite tutti.

Amo. (*leggendo*) « Mia amatissima regina! fuggii da » prigione, corro in tutta fretta a Douvres, ove devo » trovare mio figlio, che fu salvato da Maxwell, e al» levato fino ad oggi sotto il nome di Giorgio. Ora » che sono libero, farò nota la sua origine, aumentando » così il numero de'difensori di vostra maestà ».

Sam. Lo vedete, sire?

Gia. Silenzio!... Questa lettera, milord, è un secondo testamento firmato dal conte.

Amo. È vero! sire...

Gia. Marinaio Bertram...

Ber. Sire!

Gia. Oggi, lord conte Hamilton, voi siete governatore della contea dei vostri antenati! (*a Riccardo*) Capitano Riccardo, subito dopo il vostro matrimonio con miss Arabella, voi assumerete il comando della fregata reale, e d'allora in poi mi risponderete del conte Amorny.

Amo. Di me, sire...

Gia. Voi siete mio prigioniero! Samuele Warton.

Sam. (*avanzandosi*) Sire, vi domanderò soltanto il diritto d'imprigionare il conte Amorny; sono venticinque anni che mi rimette in prigione di mano in mano che ne esco, e vi confesso, che sarei ben felice di poter questa volta rendergli il contraccambio...

Gia. Così sia fatto! (*Samuele ritorna dietro Amorny*)

Amo. Ma, maestà, di che sono dunque accusato?

Gia. Quando questa lettera del conte fu così scritta, milord, egli non la spedì, e il giorno dopo soltanto la terminò e la fece pervenire alla regina... Voltate dunque il foglio, o milord, e leggete la fine.

Amo. (*legge tremante*) « Fui tradito, o regina, e vi spedisco questa lettera per consigliarvi a diffidare del traditore che mi perde... »

Gia. Ebbene, terminate dunque, o milord...

Amo. (*da sè*) Perduto!

Gia. (*strappandogli la lettera e leggendo*) « Costui è il marchese Amorny, che si fece l'anima infernale della vostra nemica la regina Elisabetta ». Così, milord, cominciaste col tradire il conte, e finiste col prendere la scure per uccidere Maria Stuarda...

Ber. Uccidere Maria Stuarda!

Gia. Sì, milord, ecco il carnefice di mia madre. Ma quando scopro un assassino, Dio mi manda anche i figli di una povera vittima. Ucciderò l'uno, innalzerò gli altri... e allora, figlio del conte Hamilton, sarete contento della giustizia di Giacomo Stuart?

Ber. e Ric. (*baciandogli le mani e piangendo*) Sire...

Ara. (*nelle braccia di Marianna*) Madre mia!

Sam. (*alzando le mani al cielo*) Siate benedetto, mio Dio!!

FINE.

FA-BISOGNO

Costumi inglesi dopo Elisabetta.

PROLOGO.

Una capanna — porta nel fondo, porta laterale a destra che conduce al di fuori — una vela di naviglio appesa — finestra nel fondo — un libro di preghiere — l' immagine di un santo appesa alla muraglia — uno sgabello — un tavolo — un bastone da viaggio — un camino — un mantello — un fanale — bicchieri e una zucca ripiena di birra — pane — una maschera — una lettera.

ATTO PRIMO.

L'interno d'una camera — porta nel fondo e porta laterale a destra e a sinistra — nel fondo una finestra — l'immagine di un santo e un libro (gli stessi del prologo) — un tavolo — sedie — una lettera — occorrente per iscrivere — altra lettera — un fascio di carte scritte.

ATTO SECONDO.

Ricca sala — porte laterali — una finestra — tavoli — sedie — l'occorrente per iscrivere.

ATTO TERZO.

Una fattoria — porta e finestra nel fondo — porta laterale a destra che conduce di fuori — a sinistra che mette in una camera — sedie — (si potrebbe, volendo, adoperare la scena dell'atto primo) — una lettera.

ATTO QUARTO.

Ricca sala — porta nel fondo, porta a sinistra — un tavolo — candellieri — un testamento suggellato — una lettera.